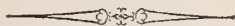
I
RIFORMATORI

PAROLE

DI

ARTURO STERNI

PADOVA

PREMIATA TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO

1873

AL PIETOSO LETTORE

Se rifletto al sommo merito delle mille e mille penne che impresero a combattere le riforme, dall'epoca in cui la face dell'eresia e della miscredenza fu accesa nelle schiere del cristianesimo, ed analizzo la meschinità di questo mio povero scritto, dovrei senz'altro gettarlo alle fiamme. Fu temeraria la presunzione, e l'esito fu infelice. Credeva poter riuscire di formarne almeno un'operetta se non compita, almeno condotta da qualche ordinata argomentazione, ma Dio che segna a ciascun intelletto i limiti delle aspirazioni mi ha provato che il proposito fu superiore alle forze. Non è nè un libro, nè un discorso; sono «Parole» ecco il titolo, sotto il quale mi rimane almeno il diritto di nascondere la concepita temerità. Sono «Parole» che nel campo della moderna letteratura, otterrebbero la derisione ed il disprezzo, ma nel campo della fede saranno, se non accolte ed apprezzate, almeno compatite. Sono parole di un animo profondamente indignato contro coloro che tentano invadere da ogni lato la Chiesa di Cristo; sono parole pronunciate in favore dello spirito che si tenta

avvincere al giogo della materia. Parole incolte, malcombinate, rozze che da tutte unite avrei pur voluto ottenerne qualche cosa di chiaro, di comprensibile, ed all' opposto ne ho formato un' accozzaglia d' idee confuse, indefinite, senza stile, senza condotta.... senza fine, che deprimono il merito delle autorevoli testimonianze da me citate. Ad ogni modo io non sfido la letteratura, ma solo imploro clemenza e perdono dalle anime gentili che ne imprenderanno la lettura. Non di rado si perdona all'esito in riguardo all'intenzione: eccomi nel caso: l'unico esito ch' io auguro a queste povere pagine è il perdono dei pietosi lettori, ai quali desidero tanto bene per quanta clemenza mi avranno accordata.

L'Autore

Dal giorno in cui si compiva in Roma il battesimo del Grande Costantino, un'aurora vivificante spuntò ad irradiare la terra, ad eclissare e distruggere la sanguinosa meteora del paganesimo che sino a quel giorno aveva corrotta e perduta gran parte del genere umano. Fu quello il più grande miracolo, dopo la risurrezione dell'Uomo-Dio, che si fosse reso così splendidamente palese in vantaggio e pel trionfo della Chiesa di Cristo. Trionfo il più luminoso, il più solidamente ottenuto, trionfo atteso da quaranta e più secoli, e predetto trecento anni innanzi da Colui in cui nome venne la Chiesa su eterne basi edificata. Da quel giorno nulla più impediva che i popoli della terra, sino ad allora scissi in sanguinosi partiti, in odi infernali, in vergognose lotte, in ire baccanti, si stringessero fraternamente in un amplesso di pace e di perdono.

In quel giorno i ciechi videro la luce di verità, i sordi udirono la parola di Dio, i muti cantarono le lodi del Signore, i buoni offersero il loro fraterno soccorso ai pervertiti, e questi chinarono umili la fronte dinanzi ai fedeli superstiti dei martiri. La santa acqua versata sul capo del grande Imperatore cadeva nella bilancia della divina giustizia, su cui esquilibrato giaceva tuttora fumante il sangue

di mille e mille martiri dell'ira pagana: quell'acqua rigeneratrice equilibrò la bilancia: essa fu per gli uomini un sagrosanto suggello di pace e di perdono. Sì: come molti secoli addietro Dio aveva detto a Geremia: «Va, profeta, percorri tutte le vie di Gerusalemme, osserva, esamina, cerca in tutte le di lei piazze, e se ti avvenga di trovare un giusto, io allora perdonerò all'intera città»; così ora la conversione di Costantino basta a calmare il suo sdegno, e quel solenne battesimo ha soddisfatta la divina giustizia. Nell'anfiteatro dove s'immolavano i seguaci del vangelo fra gli applausi e la gioja di un popolo brutale ivi ragunato ad appagare le brame di perversi Imperatori, Costantino v'inalberava lo stendardo della fede; e nel luogo ove s'ergevano giganti e superbi edifici allo scopo di depravati ritrovi, si edificarono augusti templi destinati a venerare la memoria di un santo, le ceneri di un martire. Ad un così mirabile mutamento, ad un così celeste prodigio riserbato ai poveri figli delle catacombe in premio del loro costante soffrire, Dio aveva fatto precedere uomini che colla forza del loro ingegno, coll'ispirata loro favella, colle loro sublimi apologie, fecero crescere ed ingigantire il popolo che viveva sepolto sotto i tripudi e le orgie pagane. Sospesero più volte le stragi cristiane affrontando colle eroiche loro difese l'ira dei Cesari, e giorno non scorreva senza che gli abitatori di Roma sotterranea vedessero crescere rapidamente le loro file nel modo stesso che i gentili ed i pagani vedevano le loro smisuratamente diminuire.

Non è mia intenzione trattenermi nè tampoco dilungarmi sulla narrazione di storici fatti risguardanti i primi secoli del cristianesimo, nè lo potrei volendolo, nè lo farei potendolo, dacchè altre e ben sublimi penne il fecero; ma

non seppi trattenermi per un'istante dal risalire colla mente e col cuore a quei solenni momenti in cui la Chiesa di Cristo riceveva una tanto mirabile conferma, un tanto celeste trionfo. Il tempo era giunto in cui gli uomini unanimi e concordi si accingessero alla riduzione e perfezionamento dei campi del cristianesimo onde renderli fertili di splendida messe da offrirsi in omaggio e ricompensa al supremo Fattore e Padrone. Il momento era giunto, l'ora di dar principio all'opera era suonata, e tutti coloro che avevano sino allora accettate le sante tradizioni del vangelo vi si accinsero per diffonderle in tutte le anime. In breve, abili agricoltori ottennero da quei campi sino ad allora rimasti squallidi e deserti una stupenda vegetazione. Nessuno al certo avrebbe ardito predire o far presupporre sventura in quei campi vastissimi e posti sotto un cielo ridente e benigno come l'occhio di Colui che li creò. Niuno avrebbe pensato che il tarlo maligno avesse ad introdursi invisibile nelle viscere di quel fertile terreno, nel seno di quelle ancor giovani pianticelle. Eppure s'introdusse, entrò a rodere nascostamente le non ancora stabili radici di quelle vergini piante, a succhiare avidamente il succo delle viti e dei frutti primaticci destinati al loro padrone. Eppure s' introdusse non visto a smuovere il terreno che servir doveva di base e di sostegno a quelle fragili canne e molte divennero sterili, e caddero al suolo. Miseri campi! esclamarono i loro coltivatori, a che non corrispondete più nella vostra pienezza, a che vi veggiamo noi raffreddati scemar i fertili prodotti un dì sì superbi e belli?! Miseri campi! esclamo io!! Miseri campi, che state per essere restituiti al supremo fattore nuovamente squallidi e deserti. Codesto tarlo strisciante si mantenne invisibile sino a che riconobbe la propria

preponderanza, e continuamente strisciò sino a che ebbe occupati i lati ed il centro di quella vasta pianura, ed allora si alzò gigante dominando quelle mille schiere d'innumerevoli piante dicendo: Voi siete mie, dacchè non sapeste intercludermi l'accesso assiepandomi i viottoli che m'introdussero in mezzo a voi. Voi siete mie, ed i vostri migliori prodotti saranno d'ora innanzi per me. In tal guisa parlò l'eresia allorchè fu signora della maggior parte dei campi del cristianesimo. L' eresia, questa detestabile nemica del cristiano che si presenta a lui piccola nel dubbio, grande nel peccato, imperiosa nell' ateismo e nella miscredenza.

Dopo la miracolosa conferma del cristianesimo scorsero i secoli diffondendosi per ogni dove la fede, edificandosi templi, componendosi e moltiplicandosi le corporazioni religiose, ed il sagrosanto albero della redenzione venne piantato ai confini più remoti della terra. Ma nello scorrere dei secoli si diffuse pur'anco l'eresia tentando rendere infruttuosi ed inefficaci gli eroici sforzi dei propagatori della fede. Il progresso dei tempi trasse con sè un'ampia turba d'esseri insensati ed abietti che pretesero travolgere nelle infernali loro dottrine, nelle loro perverse teorie tutto quanto di bene e di santo fu operato dai ministri del vangelo. Scorsero i secoli traendo seco loro il progresso, progresso di pensieri, progresso di azioni, progresso d'infamia, col quale vengono calpestati i bisogni ed i diritti del povero, progresso di distruzione, mediante il quale vengono disprezzate le sublimi leggi della fede, della carità e del perdono. Progresso di fango, mediante il quale atei ed apostati, corrompitori e corrotti, tentano trascinar con loro tutti i seguaci del cristianesimo onde indurli a riconoscere e professare le bugiarde loro dottrine. Progresso i cui rappresentanti si dan-

no con baldanzosa importanza a riconoscere alle masse sotto gli eroici titoli di *riformatori, progressisti, liberi pensatori* e *fatalisti.* Ecco i quattro formidabili eserciti nel cui pugno stanno il mondo, Dio e l'universo. Eccoli gli atleti che per vie diverse, con indefessa fatica e con mirabile tessuto di menzogne, che tentano avvalorare coi fisici loro trattati, si adoperano a distruggere e sradicare nel cuore dei fidenti le incrollabili verità, alla cui testimonianza sta saldo un meraviglioso creato. Invano costoro mostrano convincersi dell'esistenza di Dio, per essi Dio non esiste; tutto quanto ne circonda di visibile ed invisibile non è che opera del caso. Ecco il vero, l'unico Dio. Ateismo e fede, tenebre e luce, vizio e virtù, tutto ha lo stesso valore, cioè il valore del nulla, come nel nulla si travolgerà il tutto comprese le anime nostre. Il mondo non è che una gran valle abitata da milioni di esseri animati prodotti dall'azione dei calori contro la materia, e al di là di questa valle l'empio ed il giusto avranno l'eguale mercede. Ecco la grande sentenza dopo la quale non se ne temono altre di più tremendamente giuste, nè di più giustamente severe che la possano cancellare e distruggere. Ecco l'inappellabile sentenza che la vile ed abietta creatura emana contro il grande e supremo Creatore, ecco l'orribile sentenza colla quale codesti profanatori del tempio e degli altari si aprono il varco ai delitti, alle scelleratezze, alle impurità, ed alle più detestabili e perverse dottrine. Poveri stolti! cui i brutali istinti tolsero il diritto ai sublimi doni dell'intelletto. In verità che non mentite allorquando nelle stupende vostre opere riformatrici vi assimigliate alla stupida belva, in ciò solo vi avvicinate alla conoscenza di voi stessi, misurando la vostra origine dal lurido fango nel quale vi trovate immersi.

E non abbiatene dubbio che in egual conto sarete tenuti nella per voi tremenda ora finale. Non abbiatene dubbio, che in quel supremo momento, in cui il re dei re chiamerà i popoli al supremo giudizio, allorchè voi comparirete dinanzi a Lui, udrete la sua voce gridarvi: scostatevi da me voi che tentaste carpirmi il pregio della creazione; scostatevi da me voi, che dopo aver ricevuto dalla mia bontà tutte le prove, vi dichiaraste discendenti dai bruti e simili alle belve, e sarete severamente respinti da quel santo tribunale e troverete che la condanna da voi meritata sarà segnata da voi stessi. Oh! Guai a voi! che accendete fra gli uomini la face della discordia, guai a voi che date scandalo alle genti della terra senza rammentarvi ciò che nei primi vostri studi giovanili leggeste nelle sacre pagine: *Guai a quell'uomo per colpa del quale viene lo scandalo.* Guai a voi scellerati, cui conviensi centuplicata la maledizione degli Scribi e dei Farisei; poichè di loro almeno il divin Maestro insegnava: *Tutto quello pertanto che essi vi diranno, osservatelo e fatelo, ma non vogliate fare quello che essi fanno.* Mentre di voi conviene dire alle turbe che vi seguono o stanno per seguirvi: « Non fate quello che vi dicono, e non fate quello che essi fanno, imperocchè vedono impossibile il loro salvamento e vogliono trarvi seco loro per perdervi ». Vipere, che nascondete nel vostro corpo un fulminante veleno, che andate spargendo sulle orme dei giusti per dannarli alla morte stessa cui voi siete dannati; insensati riformatori! riformate e senza indugio le anime vostre cadute nel fango, riformate lo spirito sì brutalmente depresso, riformate la mente tanto vilmente decaduta, riformate il vostro cuore tanto crudelmente spietato. Oh! quanti e quanti vi avranno ripetute le stesse insinuazioni, ed oh!

quante e quante volte voi le respingeste! Ma che sperate, ciechi ed illusi!? A che mira il vostro scopo? Negate l'esistenza di Dio, e con tanta insistenza tentate combatterlo, annientarlo, sradicarlo dai cuori e dagli altari? Folli!.... E chi combattete voi dunque, se il solo caso è l'artefice sovrano? Chi tentate voi di annientare se tutto ricade per sempre nel nulla? Rispondete.

Basterebbe che vi poneste a considerare freddamente le vostre strane contraddizioni per ritornare spontanei sul sentiero della fede; giacchè, ditelo, da chi attingeste voi il primo germe d'infedeltà? quell'infedeltà che fu poi l'origine del corrompimento dell'anima vostra e dei vostri sodi principii? Non potete negarlo: li attingeste da coloro che presentandosi a voi quali amici, quali compagni, approfittarono di tali titoli per spiegare le loro arti settarie onde circuirvi e trarvi nel loro partito. Vorreste voi, che diveniste pure settari, vorreste negare, dico, che ai primi loro tentativi non contrapponeste una vera e sentita ripugnanza colle labbra e col cuore a quei nuovi principii, a quelle nuove massime a quelle nuove dottrine? Vorreste voi asserire che la vostra mente allora non ancora corrotta non si elevasse, ad ogni sorgere di sole, sino al trono di Dio, invocando fidenti la sua assistenza? Vorreste voi asserire, in fine, che nel vostro pervertimento non vi ebbe principal parte il rispetto umano, questo dominatore delle anime incerte e vacillanti che le trae quasi sempre a rinnegare l'interno per l'esterno, a nascondere ciò che si sente per non mostrare ciò che si vede? È dunque indubitato che vi fu un'epoca in cui credeste in Dio. Or bene: questo Dio che voi adoravate, ditemi chi vi apprese a conoscerlo, ad adorarlo? Ditelo chi fu se non quegli uomini insigni che per

l'altezza del loro ingegno s'ebbero il vanto d'aver ammaestrato il mondo? Uomini predestinati, la cui favella ispirata dal soffio divino convertì nel nome di Dio 200 milioni di creature in tutto simili a voi. Or bene se non potete negare il prodigioso effetto della parola e degli scritti di quei celebri propagatori della fede, dovete di conseguenza convenire a voi stessi che un principio ben incrollabile, ben infallibile doveva reggerli nel loro compito e servir loro di base fondamentale inconcussa. Mirate ora i vostri dottrinanti: ditelo francamente, vi sembrano essi posti per ingegno, per saviezza, per virtù e per principii, all'altezza dei nostri antichi maestri? E supposto anche che un affascinante e lusinghiero linguaggio vi avesse tratto ad ammirare le novelle teorie, ditemi, la mente e l'intelletto si erano dunque smarriti essi pure nel caos delle moderne credenze, per non discernere poi con freddezza e con calcolo retto l'enorme distanza che passava tra questi e quelli, tra una moderna teoria che conta pochi istanti d'esistenza ed una santa dottrina che da 18 secoli immutabile esiste e si propaga? Lasciate per poco dal trascorrere nell'ozio e nei vizii i logori avanzi di una vita depravata, e svolgete le mille e mille pagine dei mille propagatori del vangelo di Cristo, ammiratene le virtù che in esse vi sono prescritte, gustatene la gioia del premio in esse promesso a coloro che avranno eseguiti quei dolci precetti di amore e di concordia, leggetele, studiatele, meditatene la unificazione di idee. Mille e mille sono le pagine, mille e mille sono i santi scrittori; ma una è l'idea, una è la virtù, uno è il precetto: *Ama Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come te stesso.* Ecco il compendio di quegli enormi volumi mediante i quali gli illuminati scrittori vollero diffondere l'idea, sublimare la virtù, render

universalmente adempiuto il santo precetto. Ed i vostri odierni maestri invece nulla vi offrirono, nulla vi offrono, nè possono offrirvi in testimonianza delle loro asserzioni, nulla fuorchè parole.... parole e parole, ripiene d'illusione momentanea, ma vuote di senso positivo, gonfie di una baldanzosa e stolta insistenza, ma prive di quella dolce umiltà, di quella virtuosa tranquillità che è prova alla verità. Mentre i maestri della Chiesa vi misero sin da fanciulli a parte dei mezzi coi quali stava in voi acquistarvi un diritto ad un' eterna ricompensa. Insensati! Vi sono due mondi che vi parlano della fede dei vostri padri, e che dovrebbe essere pure la vostra. Vi sono antiche pergamene, volumi inspirati, diffusione di fede, miracoli di santi e ceneri di martiri che v'impongono di credere. E quand'anche tutte le prove che io v'offro non bastassero al vostro convincimento, io vi dirò: recatevi sopra un'altura, dominate collo sguardo l'universo, contemplatene le arcane eppur sublimi meraviglie, meditatene l'ordine perfetto, e quindi negate, insani, negate, se il potete, l'esistenza di un Dio. Ponete una mano sul cuore, contatene i battiti che regolano la vostra esistenza, elevatevi colla mente alle grandi opre del senno e dell'età vetuste. Mirate il grano che sorge a pascere voi ed i vostri fratelli, le acque che cadono onde dissetarvi; esaminate, meditate, e quindi giudicate se tutto ciò può essere opra del caso! e quando tutte le opere degli antichi e moderni dottori non fossero per voi che menzogne, leggete il vangelo, e sventura a voi se non converrete che solo un Dio poteva emanare una legge tanto soave che impone al ricco di stendere i suoi tesori sul tugurio del povero, una legge che ci proclama tutti eguali dinanzi un solo, che è Colui dal quale avremo un giorno o vita o

morte, o premio o punizione. All'udirvi, il cristianesimo fu ed è fonte d'interminabili sciagure. Ma sotto quale aspetto lo giudicate voi? che vi apportò di male la Chiesa di Cristo? Che vi impone essa che non vi sia di conforto e soave speranza? Ma non fu forse dessa quella madre che consiglia la fratellanza dei popoli? Preferivate meglio continuare sotto il deplorabile sistema del paganesimo, dell'idolatria? Ma che fece di male la Chiesa col trasmettervi la vera, l'unica fede per la quale sola si può giungere alla perfezione? Essa spiegò l'opera sua nel darvi palesamente a conoscere quel Dio che per tanti secoli venne lasciato in oblio. Essa fu che mediante la sua missione di pace pose termine all'era sanguinosa in cui il fratello sbranato dalle fiere serviva di spettacolo al fratello. Essa fu la grande istitutrice delle più grandi opere pie che furono e sono la più irrefragabile prova della vera civiltà, del vero progresso. Udite e smentite se lo potete. Chi fu l'istitutore del Monte Pio, in virtù del quale cessarono gli iniqui traffici delle spoglie del povero, cessarono i penosi sacrifici del proprio, assicurando quanto il bisogno costringeva a vendere e perdere per sempre? chi fu colui che diede effetto e concepì una sì grande e benefica idea se non il B. Bernardino da Feltre; e a chi dobbiamo noi la provida fondazione degli Spedali, degli Istituti di pietà, dei Ricoveri di mendicità e di tante e tante provide istituzioni che furono e sono di grande conforto particolarmente alle classi del povero prediletto dal Signore, pei suoi patimenti terreni? Il povero che in ogni tempo dovrà benedire la comparsa del cristianesimo che in modo solenne stabilì e sanzionò i suoi diritti: ma voi poco curanti di tali diritti continuaste ad esclamare: riformiamo, abbasso le vecchie credenze che

mantengono le masse circoscritte fra i timori e fra l'ignoranza, togliamo dalle società viventi l'idea di questo Dio che inceppa coi suoi comandi attribuitigli dalla Chiesa, il corso del progresso; e quando tutti avranno abbandonata la speranza di una vita immortale, allora libero ognuno di scrupoli agirà secondo l'impulso delle proprie sfrenate passioni, e noi confondendoci nelle masse potremo liberamente compiere tutto ciò che ora viene osservato come scandalo ». Ecco l'unico motivo pel quale fate tanta guerra ai seguaci del cristianesimo, giacchè voi disprezzate in esso quelle virtù delle quali oramai non vi sentite capaci, ed il vostro disprezzo, il vostro odio, la vostra ira sono fomentati da un primitivo istinto d'invidia verso quei veri figli di Dio che non hanno nulla a rimproverare a loro stessi, perchè vivono secondo il volere di Dio e secondo i dettami di una retta coscienza. Non potete negarlo, il male ha invidia del bene, ed ecco perchè lo perseguita, perchè lo combatte, perchè vuole atterrarlo, perchè vuole ridurlo simile ad esso. Sapreste spiegarmi il vero motivo che vi spinge a schernire insolentemente ed a deridere coloro che adempiono ai doveri cristiani? In complesso che danno vi apportano coloro che assistono alla Messa e frequentano la casa del Signore? Nessuno. Dunque il vostro scherno parte da invidia, non v'ha dubbio. È provato che un oggetto che non interessa e che non ci preme realmente di possedere, non ci occupa tampoco la mente. Se dunque tanto vi occupate, e tanto disprezzate e tanto tentate screditare agli occhi vostri e del mondo le cristiane virtù, è segno evidente che voi le invidiate, e conoscendo la loro perfezione, ma anche la quasi impossibilità di divenirne possessori, vi adoperate accanitamente alla loro distruzione. In voi regge il para-

gone di Satana. Che cos'è che lo spinge ad affievolire negli animi il timore dell'Altissimo? L'invidia dell'altissimo potere, quella stessa invidia che lo precipitò per sempre nel regno delle tenebre. Voi dunque, lasciatevelo dire, o liberi pensatori, lasciatevelo dire, perchè ho una santa convinzione di ciò; voi esercitate sugli animi le medesime influenze di Satana, voi vi identificate alle di lui tentazioni; simili a lui per invidia, volete atterrare la fede, ma più iniqui di lui che trovasi per eterno nel regno del male; quindi non possiamo da esso attenderci che male, mentre voi, finchè non vi colpisca la divina giustizia, siete ancor figli di Dio, ed è maggiormente spietata ed imperdonabile la vostra ribellione. Era dunque meglio, per voi, il paganesimo? Ma quale motivo vi serve di fomite per dichiararvi tanto apertamente nemici di Dio? Forse perchè i precetti che Esso vi impone sono l'antagonismo delle vostre opere ed azioni. Ed ammettiamo che un qualche raro motivo vi abbia tratti a privare della vostra stima un ministro di Dio; perchè li privaste voi tutti? Non vi parrà dunque strano, se avendo rinvenuto un ladro nella vostra numerosa famiglia, il mondo dirà che i componenti la vostra famiglia sono tutti ladri?! Anime deboli, io vi compiango, che giudicate dalla superficie delle cose senza scrutare imparzialmente nel centro. Se un agricoltore manca di abilità, direte voi che i campi da esso coltivati sono cattivi? Ma non distinguerete dunque mai nei vostri giudizi? Ed è per via di tali giudizi che sperate riformare, ed avvalorare le vostre riforme? Quanto v'illudete! Diffondete pure le riprovevoli vostre massime, predicate l'ateismo, la miscredenza ed il libero pensiero, chè in verità Voi stessi sarete i primi a contraddirle, disconoscerle e calpestarle. L'evidenza non inganna,

ed i fatti del passato ci sono profeti del vostro avvenire. Il passato e la storia ci palesano troppo chiaramente l'ammasso dei vostri sofismi e delle vostre contraddizioni. Prendiamo dalla vostra società i due perni principali del secolo decimottavo: Francesco Maria Arouet, detto Voltaire, e Gian Giacomo Rousseau: i vessilliferi dell' empietà e del libertinaggio; analizziamone le virtù, analizziamo le loro opere, le loro riforme, e quindi le loro contraddizioni, la costanza delle loro convinzioni, e la stima reciproca colla quale si onoravano a vicenda nei loro scritti. Non direte che io abbia scelti gli ultimi fiori del mazzo; vi cito i nomi di due persone che si resero celebri nel vostro campo, e che non potete non conoscere poichè sono i vostri maestri, coloro sulle cui orme vi fate un vanto di progredire; seguitemi nel breve compendio della loro vita, e quindi gloriatevi di professare le stesse teorie, uditene con attenzione il loro fine, studiate i loro estremi momenti, e quindi meditate, o filosofi moderni, le incrollabili dottrine dei vostri grandi predecessori!

Francesco Maria Arouet, detto Voltaire, nacque a Chatenay presso Parigi nel 1694. Suo padre era un vecchio notaro che lo fece educare a Parigi nel collegio dei Gesuiti; ma la temerità delle sue opinioni spaventò subito i suoi maestri, ed uno di loro un giorno gli disse che ei sarebbe in Francia il vessillifero dell'empietà, predizione che ebbe in fatti pieno compimento.

In età di sedici anni il giovine Arouet uscì di collegio, e passò il suo tempo nelle più brillanti e più depravate

(1) Questa narrazione risguardante la Vita di Voltaire e Rousseau, è tratta letteralmente dal Gaume, autore dei Secoli della Chiesa.

conversazioni della capitale. Parecchi dissapori che egli ebbe col padre decisero questo a farlo andare in Olanda come segretario d' ambasciata; ma giunto appena all'Aja lo scorretto giovine fu rimandato a casa sua per causa di libertinaggio. Non potè rientrare in grazia di suo padre, se non mettendosi a far pratica con un procuratore; ma la sua svogliatezza e la poca inclinazione alla giurisprudenza ne lo fecero allontanare. Cattivo figlio, Voltaire fu altresì malvagio cittadino. Nel 1715 per discorsi imprudenti ei si guadagnò uno schiaffo da un vecchio attore nel tepidario di un teatro; indi a poco ricevè uno sfregio da un ufficiale da lui calunniato. Disonesto figlio e ribaldo cittadino, Voltaire fu anche pessimo suddito. Dopo la morte di Luigi XIV circolarono per la Francia sozzi ed indegni libelli contro quel re, e Voltaire sospettatone autore, fu messo alla Bastiglia. Appena uscito di carcere si trovò obbligato a lasciare Parigi, perchè, intimo amico degli autori di una cospirazione sventata, fu accusato di avervi preso parte. Ei si ritirò nel castello di Lully, ove non indugiò molto a svelare appieno il suo perverso carattere.

Partì di poi per l' Olanda ove dimorò qualche tempo, ma il suo animo inquieto lo ricondusse a Parigi. I discorsi insolenti che si permise contro un potente, gli fruttarono una solenne bastonatura per parte dell' offeso, e per parte dell' autorità pubblica sei mesi alla Bastiglia, con esilio alla fine della condanna.

Così all' età di trent' anni Voltaire era stato scacciato dal padre e da un procuratore, rimandato d' Olanda, schiaffeggiato da un istrione, punito anche più aspramente da un ufficiale, messo alla Bastiglia, esiliato da Parigi, bastonato dai servitori di un padrone insultato, messo di

nuovo alla Bastiglia ed esiliato dalla Francia. Oh! filosofi, additerete voi ad esempio la buona condotta del vostro Apostolo?!

In verità che non è poi meno assurda la fede che molti si vantano di possedere. Ed è quella fede elastica, quella fede incerta, quella fede variabile sottoposta alle così dette condizioni.

Taluni dicono: *Io credo in un ente supremo, ma non credo a tutto il rimanente che m'impone la Chiesa;* ed in tal modo non si avvedono che negano Gesù Cristo e la terza persona della SS. Trinità, che è quanto dire negano Dio ampiamente e senza riserva, poichè essendo Dio uno e trino, non si possono stabilire dall'uomo divisioni che costituiscono la più grande offesa alla Maestà divina.

Altri soggiungono: *Io credo a tutto, ma non credo nè alla confessione nè alla comunione nè a tutte quelle formalità che la Chiesa Cattolica ci rappresenta sotto l'inqualificabile forma di Misteri.* Ed eccoli per tal modo anche essi a negare il tutto, meno sfacciatamante, ma vi negano essi pure apertamente l'esistenza di Dio, poichè si allontanano diametralmente dalle Leggi da esso prescritte, le disconoscono, le disprezzano e per via di restrizioni e di condizioni si avvicinano e si confondono coi primi, giacchè è troppo chiaro questo: non sarà mai buon suddito colui che intende servire la patria secondo i voli del proprio capriccio, colui che si rifiuta di adempiere ai doveri impostigli dalla patria, e quanto più si scosterà da tali doveri tanto più si avvicinerà ai sovvertitori agli aperti nemici dello stato. Vi è una terza classe di persone poi, che vi dicono con mendicate frasi: *io posso scostarmi dai miei doveri di*

suddito senza passare tra le fila dei nemici della patria; cioè: *io posso astenermi dal compiere e praticare quanto m'impone la Chiesa senza negare apertamente l'esistenza di un Dio:* ed ecco i *dubbiosi.* Costoro poi che apparentemente sembrano i più vicini alla fede, sono i più difficili d'accontentare; essi vorrebbero accertarsi... vorrebbero persuadersi.... vorrebbero delle prove.... in poche parole vorrebbero che Dio si mostrasse loro apertamente, visibilmente, ed allora soltanto farebbero lo sforzo soprannaturale di credere. Ma anche questi a mio parere non differiscono gran fatto dai primi e dai secondi, e tanto alimentano il loro dubbio, tanto più a quelli si appressano, anzi vi si uniscono, poichè troppo evidente è l'asserto di S. Paolo: che il dubbio è la opposizione assoluta della Fede, ed ignorano ciò che disse il Divino Maestro: *chi non è con me, è contro me.*

E queste sono altre tre classi che vanno poi passo a passo a cadere nelle reti del libero pensiero; poichè è sempre per via di dubbi, che si toglie la stima ad una persona. E così accade di costoro che vorrebbero stabilire un nuovo Vangelo una nuova credenza togliendo di mezzo la Chiesa ed i suoi Ministri. Ma s'ingannano. Chi disprezza la casa disprezza il padrone, e chi ama la patria non gioisce nel vederla preda dello straniero, chi ama il sovrano non eccita i sudditi alla rivolta. Non è dunque ammessibile che credano in Dio senza credere nella Chiesa, la quale è l'interprete fra Dio e l'uomo; non soddisfacendo dunque agli obblighi imposti dalla Chiesa, si disprezza e si rinnega Colui in cui nome vengono imposti: i fatti ci son prova della vera vostra fede.

Voi vi proponete di atterrare tutti gli antichi sistemi

per edificare sulle loro rovine il vostro nuovo e salutare sistema, la cui base fondamentale è di credere a nulla fuorchè alla vita pratica e sensuale, al tutto in vita, al nulla dopo morte. In verità che onorate santamente la vostra memoria!!

E tanto si affaticano per formare una sola universale famiglia riunita tutta sotto il vessillo della nuova dottrina! e non comprendono, gli stolti, che quand' anche riuscissero nel loro progetto, codesta universale famiglia avrebbe un gigante impossibile da sormontare: la sussistenza, poichè ove non v' è fede non v' è virtù, ove non v' è virtù vi domina il vizio, ed il regno del vizio è incerto e breve, quanto è sicura ed eterna la punizione che lo colpisce. Ecco l'unico scopo pel quale affaticano tanto il loro *libero pensiero*: distruggere la virtù della quale temono il giudizio, ed esaltare il vizio nel quale non temono confronti. Ed in vero l' empio proposito è degno di loro. Ma tremate del giorno in cui avrete posto il colmo alle vostre scelleratezze, ed irritata al sommo la divina giustizia! In quel giorno avrete due tremende punizioni, la condanna di Dio e la maledizione di tutte le vostre vittime che per cagion vostra si troveranno cadute in disgrazia! Esse forse potranno salvarsi; non lo sperate voi che rapiste gli eletti al regno di Dio, non lo sperate voi, che inceppaste di spine e di sangue le vie del Signore.

Ma voglio parlarvi con calma che è figlia della ragione:

Perchè rinnegaste voi la fede dei vostri Padri? In verità che se aveste seriamente riflettuto alle incrollabili verità della fede di Cristo, non vi sareste perduti, se in luogo, di dilatare il vostro *libero pensiero* negli spazi dell' impos-

sibile aveste offerto alla vostra mente, al vostro cuore, alla vostra coscienza questo facile raziocinio, o meglio queste due domande:

I. Se dopo aver, per tutto il corso della mia vita, creduto in Dio e nelle sue leggi, troverò dopo morte il nulla, cosa avrò io perduto? Nulla.

II. Se trascorrerò l'intera mia vita nella miscredenza e nell'eresia eccitando i miei fratelli alla ribellione contro Dio e le sue leggi, e troverò dopo morto un'eternità di premio e di castigo, cosa avrò perduto? Tutto! — Di qui non si esce: nel primo caso nulla, nel secondo tutto. Poichè è ben vero che asserite con baldanzosa certezza che nulla esiste dopo morte, ma è altresì vero, che la vostra asserzione non la spiegate se non che per un principio di stolta opposizione alle Cristiane Dottrine, ed in verità vi dico che niuno temerà al pari di voi, il dì dopo la morte. Checchè ne diciate, il maggior danno sarà sempre per voi e su voi; mentre, ditemi: qual danno ne avreste dall'esser fedeli a Dio ed alla Chiesa? Ma Dio e la Chiesa v' impediscono forse di dar libero corso al progresso di reali e profittevoli miglioramenti? Nelle leggi, nelle riforme, nei concili della Chiesa di Cristo, trovate voi opposizione alle grandi scoperte che furono ispirate da Dio, alle grandi opere dell'ingegno che è dono di Dio? Il suo Vicario in terra, i suoi Ministri non approfittano essi pure con compiacenza di quanto ritrovaste di utile e vantaggioso? E su che altro può basarsi il progresso se non sull'utile e reale vantaggio dei popoli? Ma la Chiesa che vi parla e impone nel nome di Dio, di che vi parla, cosa vi impone che non sia pace, amore, lavoro, fratellanza, carità e virtù? E tutte codeste sublimi impo-

sizioni, tutti questi dolci comandi, tutte codeste celesti istituzioni, non possono dunque essere indivisibili da voi, divisibili fra voi, di soave utilità, di beato conforto a noi e per noi? Ma tutte codeste sublimi imposizioni, questi dolci comandi, queste celesti istituzioni, non sono forse il più efficace, il più utile, il più santo di tutti i progressi per l'elevatezza delle vostre menti, per la tranquillità del vostro cuore, per le ispirazioni del vostro intelletto, per la salute delle anime vostre?

Ma cuore, mente, intelletto e spirito non sono d'essi dono di Dio? Ed anzichè impiegare tai doni a gloria del Donatore, li adoperate con ogni possa per indurre i popoli ad una generale ribellione. — Voi dite: «I ministri della Chiesa e le loro dottrine arrestano il progresso e lo rendono dannoso anzichè utile e di comune vantaggio. Ma è bene necessario che voi vi spieghiate. — Cosa intendete per progresso? Intendete forse puramente ciò che si restringe alle riforme ed invenzioni materiali, le quali altro non recano se non che un passeggiero ed illusorio vantaggio alla materia? Se ciò intendete per vantaggioso progresso, vi dirò che avvilite i più sublimi doni, le più nobili facoltà morali applicandole al miglioramento della materia ed alla compiacenza dei sensi. Pur tuttavia la Chiesa non si oppone nè disprezza i vostri meriti materiali, mentre voi vi opponete apertamente ai suoi santi dettami, disprezzate le di Lei istituzioni che pure si fondano sopra un perno infallibile di progresso e di spirituale vantaggio. Essa pure, chiedendo a Dio i mezzi necessari, riforma e perfeziona gli spiriti rimasti o divenuti imperfetti. Sia pur vostra la riforma materiale purchè tenda alla gloria di Dio, vale a dire che il vantaggio che ne ritrarrete

sia oggetto di compiacenza al divino Riformatore; ma lasciate alla Chiesa, che è madre dello spirito, la riforma spirituale delle menti traviate, delle anime smarrite, dei cuori agghiacciati, degli intelletti assopiti. Ed oh! quanto più grande apparirebbe l'opera vostra, quanto più meritevole rendereste l'umana creatura al cospetto del divino Creatore, se, coonestando i vostri lavori materiali, ai lavori spirituali della Chiesa venisse da entrambi agevolato il colossale progresso bagnando degli stessi fraterni sudori la stessa opera fraterna. Ma ahi! quanto diverso è il fatto. La Chiesa che è vostra prima madre si trova da voi calpestata, disprezzata e non solo, ma contro essa inferociti la perseguitate e calpestate i fiori ed i frutti che essa benigna sparge sul vostro cammino, sostituendovi, ingrati, sassi e spine! Ma è dunque questo il vostro progresso? È dunque questa la vostra riforma? Ma è dunque questa la vostra carità? Annientare la Chiesa, quella Chiesa che nei primi secoli di sua esistenza adoperò ogni mezzo per liberarvi dalla schiavitù del paganesimo, epoca orrenda, luttuosa, in cui prevaleva la ragione del più forte, epoca in cui sventolava il sanguinoso vessillo: *Guai ai vinti*; epoca di orrori, di errori e di terrori; e la Chiesa istituendo la vera società, il vero consorzio della virtù, ed il regno del diritto delle genti annientò il paganesimo suggellando col sangue il vostro riscatto. Trasportatevi col pensiero a quell'epoca d'indefesso lavoro per la Chiesa, mirate l'operosità dei suoi missionari che ripieni di santo zelo solcarono i mari, affrontarono i barbari lidi e come per incanto riunirono i popoli della terra sotto un solo stendardo, lo stendardo della redenzione. Non le fu d'ostacolo la diversità dei mille linguaggi; la parola di Dio scen-

deva nel cuore di ognuno che l'ascoltava. Essa infine seppe costituire del genere umano una sola, una grande famiglia. Ma come potè avvenire un così pronto mutamento senza l'opera divina, senza una continuazione di celesti prodigi? È incontrastabile e quasi incredibile, e Tertulliano diceva: *incredibile, ergo divinum.* Ed a confutare la stolta idea che nello stabilirsi rapido e gigante del Cristianesimo non vi abbiano cooperato miracoli, riferirò il ragionamento che l'abate Gaume propone nella sua esposizione storica dei secoli della Chiesa, al secolo 4.° pag. 84. Ragionamento che non può non convincere nonchè annichilire qualunque indurito oppositore: ecco come egli si esprime:

« O il Cristianesimo si è stabilito per via di Miraco-
» li, o senza miracoli: qual volete voi? Sciegliete; per
» noi siamo indifferenti. Se voi dite che il Cristianesimo
» si è stabilito per via di miracoli, egli è dunque divino;
» perchè è impossibile che Dio faccia dei miracoli per au-
» torizzare una menzogna. Se voi dite che il Cristianesi-
» mo si è stabilito senza miracoli, voi così ammettete il
» più grande di tutti i miracoli, cioè la conversione del-
» l'Universo per mezzo di 12 pescatori disconosciuti dal
» Cielo e rifiutati dal mondo. Se voi credete la cosa uma-
» namente possibile, andate dunque sulle rive dei nostri
» mari, spedite 12 dei nostri pescatori per tutte le parti
» del mondo colla missione di convertire l'universo a una
» religione qualunque, e voi vedrete quale sarà la loro
» riuscita.

» Per farvi bene apprezzare tutta la forza di questi
» argomenti trasportiamoci col pensiero al tempo, in cui
» il Cristianesimo si mostrò sulla terra; e supponiamo con

» S. Crisostomo che un filosofo pagano avesse incontrato
» il Salvatore al momento di predicare la propria dottrina
» nella Giudea, e che si fosse impegnato il seguente Dia-
» logo » :

Filosofo. « Che pretendi, gli domanda il Filosofo, predicando pei villaggi una nuova dottrina?

Gesù. « Convertire l'Universo, gli risponde Gesù.

Filosofo. « Ma far abbandonare all'Universo i suoi dei,
» la sua religione, i suoi costumi, le sue abitudini, le sue
» leggi, per fargli adottare le tue massime! tu sei dunque
» più saggio di Socrate, più eloquente di Platone, che non
» giunsero mai ad imporre le loro leggi ad un solo bor-
» go dell'Attica!

Gesù. « Io non mi spaccio già per un saggio.

Filosofo. « E chi sei dunque?

Gesù. « Sono conosciuto pel figlio di un oscuro arti-
» giano di Nazareth.

Filosofo. « Ma per quali mezzi occulti hai tu dunque
» preparati i successi della tua impresa?

Gesù. « Fino ad ora ho passati i miei giorni nell'of-
» ficina di mio padre, da poco in qua corro il paese: al-
» cuni discepoli si sono messi al mio seguito e ad essi af-
» fiderò la cura di stabilire la mia dottrina tra le nazioni.

Filosofo. « Ma i tuoi discepoli sono forse uomini di-
» stinti per nobiltà di nascita non meno che per talenti?

Gesù « I miei discepoli! Sono dodici pescatori che nul-
» l'altro conoscono tranne le loro barche e le loro reti;
» sono dodici Giudei, e tu non ignori quanto i Giudei
» siano spregiati dalle altre nazioni.

Filosofo. « Ma dunque tu conti sulla protezione di
» qualche potente monarca?

Gesù. « Io non avrò anzi più mortali nemici dei re
» e dei potenti; si armeranno essi tutti per distruggere
» la mia dottrina.

Filosofo. « Forse tu possiedi immense ricchezze; ed
» ostentando agli occhi del popolo lo splendore dell'oro, è
» facile ottenere degli adoratori!

Gesù. « Io? io non ho con che pagare l'alloggio, ed
» i miei discepoli poveri per la loro nascita, lo saranno
» ancor più pei miei ordini; essi vivranno di elemosine e
» di lavoro.

Filosofo. « Ma infine riponi tu la speranza dei tuoi
» successi sopra la tua stessa dottrina?

Gesù. « La mia dottrina è basata sopra Misteri che
» gli uomini guarderanno come stoltezza. Io voglio per
» esempio che i miei discepoli predichino che io sono Dio
» ed uomo ad un tempo, che sono nato da una Vergine, che
» sono morto sopra una croce fra due ladroni (imperocchè
» debbo presto finire la mia vita con questo supplizio), che
» tre giorni dopo sono resuscitato, e finalmente salito al
» Cielo.

Filosofo. « Ma forse la tua morale è molto molle, e lu-
» singa tutte le passioni?

Gesù. « La mia morale! essa combatte all'incontro tut-
» te le passioni, condanna tutti i vizi, impone austere virtù
» e punisce fino il pensiero del male.

Filosofo. « Ma prometterai almeno larghe ricompense a
» quelli che vorranno seguirti?

Gesù. « Sì; io prometto loro sulla terra il disprezzo, l'o-
» dio del genere umano, le prigionie, i roghi, la morte sotto
» tutte le forme; e dopo la loro vita io prometto loro delle
» ricompense, che lo spirito umano non può comprendere.

Filosofo. « Ma in quali luoghi ed a quali uomini pre-
» tendi tu insegnare una sì strana filosofia? certo a degli
» ignoranti come quelli che tu chiami tuoi discepoli.

Gesù. « La mia religione sarà predicata a Gerusalemme
» innanzi alla Sinagoga, in Atene innanzi all'Areopago, a
» Roma nel palazzo stesso dei Cesari, da per tutto, dinanzi
» ai regnanti ed ai popoli, nelle città e nelle campagne fino
» ai confini del mondo.

Filosofo. « E tu ti lusinghi di riuscire?

Gesù. « Infallibilmente; ben presto io sarò riconosciuto
» da per tutto per il solo Dio del Cielo e della terra. Il mon-
» do è per mutare aspetto; gli idoli stanno per cadere; i
» popoli accorreranno in folla per seguire la mia dottrina; i
» re medesimi si prostreranno dinanzi all'istromento del
» mio supplizio, e lo collocheranno sopra la propria corona
» come il più bell'ornamento. Avrò da per tutto templi ed
» altari, sacerdoti.

Filosofo. « Va, va, torna all'officina di tuo padre; il
» tuo progetto è il colmo della stravaganza ». Qui cessa il
supposto dialogo, e segue a dire il suo autore: « Il filosofo
» aveva ragione. Sì, lo sostengo. Agli occhi della sola ragio-
» ne, intraprendere la conversione del mondo con dodici pe-
» scatori, nel secolo d'Augusto, a dispetto di tutte le forze
» umane, questo progetto è il colmo della follia; l'esecuzione
» sorpassa evidentemente tutte le forze umane. E tuttavia la
» storia, la storia profana è pronta ad asserirlo: questo pro-
» getto è stato posto in esecuzione: lo è stato nel modo e
» coi mezzi prescelti da Gesù Cristo, e lo è stato rapidamen-
» te; dunque lo è stato divinamente.

« Se il filosofo, di cui parliamo, tornasse oggidì sulla
» terra, e vedesse la religione di Gesù di Nazareth dominan-

» te nell'universo, dubiterebbe egli del miracolo del suo sta-
» bilimento? Non esclamerebbe vinto dall' ammirazione »:
« Tutto ciò è al disopra dell'intelletto e delle forze umane:
» dunque tutto ciò è opera di Dio ».

Tali argomentazioni dedotte, oltrechè da un saldo convincimento, da prove giganti che convalidano il grande avvenimento, non sono desse un monumento irrefragabile che sorge a combattere e vincere tutte le stolte opere riformatrici, quelle opere sparse qua e là come spiriti tenebrosi e malefici, allo scopo di edificare sulle pretese rovine del Cristianesimo il temerario edificio della ribellione, della discordia e dell'ateismo? Vili! che tentate dividere in mille e mille brani la famiglia riunita sotto il vessillo di Cristo! Ipocriti! che sotto pretesto di riformare, costringete i membri di sì grande famiglia ad errare nuovamente per i deserti dell' incertezza e del dubbio in traccia di una nuova fede, di un nuovo affetto, di una nuova Chiesa, imprecando a coloro che li svelsero con mendaci dottrine dal seno di una famiglia, nella quale speravano chiudersi l' un l' altro gli occhi nel sonno dei giusti. Oh! per questi miseri erranti amaramente io piango! Si allontanano mestamente dalla tenera madre! Più non rammenteranno forse la via che alle di Lei braccia riconduce! Dubbiosi, incerti per l'incerto cammino vacillerà il loro piede ad ogni passo, ed a poco a poco dimenticando i giorni felici e tranquilli scorsi nel soave e beato grembo della primitiva loro fede, si getteranno per ultimo scampo nelle file di coloro che li svelsero, onde chiedervi quei conforti che ad essi furono un giorno bugiardamente promessi, ma invano; e trovandosi oramai avvinti in nodo infernale ai carnefici loro, nè più potendo abban-

donarli nè sciogliersi, si perderanno, e nel punto stesso che manderanno un rimpianto alle ineffabili gioie un tempo godute nelle file dei credenti, i loro ingannatori li costringeranno ad intuonare un inno beffardo e lugubre sulla tomba dell'abbandonata e trafitta loro madre!

Ma essi ignorano forse che la Chiesa di Cristo venne edificata su basi eterne, e che non può perire la sovrana dello spirito, poichè lo spirito è immortale!

Oh! sì, ai buoni rimane almeno un ben soave conforto contro gli assalti e le persecuzioni dei miscredenti; e questo è: l'immortalità dello spirito. Beati quelli che avranno costantemente creduto e sperato in così dolce eternità. Checchè ne dicano gli oppositori, i riformatori, i materialisti, non potranno mai indurre un vero cristiano a rinnegare questa fondamentale certezza. Su ciò furono più volte sfidati ed attaccati dai nostri ispirati scrittori, e presi alle strette si ridussero alla viltà di chiedere: Come potete asserire l'immortalità dell'anima? chi di voi fu nei trapassati, o qual trapassato venne tra noi? Bella domanda! filosofica in vero, e ripiena di acutissimo ingegno. Ma io vi dirò che ridotti a tali estremi, chiederemo a voi le prove delle vostre baldanzose negative. Con questo di differenza: che ogni mente sana, ogni intelletto non assopito, ogni cuore che ascolti con riconoscenza i battiti dell'amore e della carità, non può che avvilirsi ed avvolgersi in lurido fango ammettendo per un solo istante le vostre strane asserzioni, e nonchè tutti gli uomini di senno, voi stessi siete ben pochi, ben rari che, sperimentando ad una ad una tutte le sublimi facoltà di cui vi trovate dotati, ammettiate poi con pacato e sodo convincimento la distruzione di uno spirito

sì perfetto, e di doni tanto meravigliosi; che se dopo aver analizzati questi doni, questo spirito, questa facoltà, tenterete di persuadere voi stessi e gli altri della breve durata e del termine di tutto ciò, non si potranno supporre in voi che due cose: od il progetto di mostrarvi al mondo spiriti forti, e secondanti le massime riformatrici del secolo decimottavo e decimonono, od una completa alienazione od assopimento in quelle facoltà che nella loro vera essenza dovrebbero ridursi a convenire quanto assurdo sia il principio che osate sostenere di fronte alle visibili prove del creato e del Creatore. Mentre dovreste pur avvedervi e convincervi con quale trasporto d' affetti, con quale effusione di gioia e di speranze viene abbracciata la universale certezza di un' esistenza immortale. Voglio dunque, per un istante, seguire una delle vostre correnti; cioè voglio mostrare di convincermi di ciò che andate spargendo: Voi dite che cuore, facoltà, affetti, virtù, movimenti, volontà, azione, e tuttociò insomma che di spirituale si unisce al materiale non è che l' effetto di una naturale meccanica: e sia.

Ma ditemi: questa naturale meccanica non possedendo nulla di soprannaturale che ispiri le convinzioni della mente, come può infondere tanti soavi sentimenti, tante dolci speranze, tanto ricambio di affetti e di carità in tanti milioni di cuori convinti tutti da una sola idea, da una sola speranza, da una sola certezza. Viva il cielo! non mi vorrete già far credere che in un meccanismo naturale e puramente materiale esista l' eternità della per fezione, e l' impossibile della variabilità! che in tal caso vorreste imporci la credenza di un prodigio fuor di misura e che sorpassa il limite delle nostre forze e delle nostre credenze!

Eppure credetelo, o Riformatori, il vostro scopo è precisamente questo: farci credere ai prodigi del caso, all'invariabilità di un movente materiale, all'esistenza eterna di una forza naturale e visibile, solo perchè tuttociò vi sembra a prima vista più accettabile, più adattato alla ristrettezza del vostro acume, alla meschinità dei vostri concetti. In poche parole: la terra, l'aria, il sole, la luna e tutti gli elementi sono quelli che impongono all'uomo il sentimento di tutte le passioni e di tutte le facoltà. Enorme paradosso! Ma tutti questi elementi dunque che costituiscono la natura, secondo voi nostra unica reggitrice ed infallibile padrona, tutti questi elementi dico dovrebbero darci almeno una visibile prova della loro sovrana indipendenza, e dovremmo naturalmente scorgere in noi, a loro soggetti, una regolata dipendenza nonchè oggetti di loro utilità. Ma è affatto inversa la cosa; tutto quanto ne circonda del creato, benchè adorno di sublimi meraviglie, pure tutto si agita in nostro favore e vantaggio, e gli elementi si sviluppano a norma dei nostri bisogni, e nella loro maestosa imponenza li troviamo e li vediamo umili prestarsi al servizio dell'uomo ed aggirarsi e travolgersi senza posa in nostro utile, in nostro favore. In una parola, il creato tutto è di una indispensabile utilità all'uomo, l'uomo è un'indifferente inutilità per il creato. Gli astri e gli elementi nel loro ordine perfetto palesano che furono creati pel servizio del re della natura: per l'uomo. Non è dunque possibile che le morali e materiali facoltà di cui siamo dotati ci siano emanate e trasfuse da elementi a noi in tutto materialmente soggetti, ma essendo indubitatamente vitali e spirituali le nostre facoltà, le dobbiamo di conseguenza

riconoscere come un' emanazione da un Ente vitale ed essenzialmente spirituale. Non v' illudete: dal nulla, nulla avviene; e la pura materia, non potrà produrre che susseguente materia, ma spirito e facoltà spirituali non mai. Voi avete nominata la natura come unico Dio, cagione del tutto, scusando le vostre stolte argomentazioni col dire che è ben più ragionevole l' accordare il privilegio ad elementi visibili anzichè ad un Ente invisibile e sconosciuto. E questa è proprio una ben degna concretazione. Napoleone il grande, al quale mi permetterete di attribuire un poco più di senso comune di quello che non ne dimostrate voi, interrogato un giorno a S. Elena dal sig. B...... in questi termini: Sire, « voi credete in Dio. E cosa è Dio? Che » ne sapete voi? L' avete voi veduto? » — L' imperatore rispose: « Cosa è Dio? se io il conosco? cosa ne so? Sì, » ve lo dirò, ma prima rispondetemi: come sapete voi che » un tal uomo, per esempio, è dotato di genio? avete voi » mai visto il genio? L' ha visto alcuno? Che ne sapete » voi per credere che vi sia? Ne vedete l' effetto e da » questo risalite alla causa, la trovate, la credete, è egli » vero? Così se in un campo di battaglia, ingaggiata l' a- » zione, tutto ad un tratto si si accorge che il piano d' at- » tacco è falso, al vedere la imperturbabilità del condot- » tiero, la sua prontezza nel riformarlo, la precisione delle » manovre, ognuno lo ammira ed esclama: quest' è un uo- » mo di genio! Allorchè nel forte della mischia la vittoria » ondeggiava indecisa, perchè voi il primo mi cercavate » ansioso collo sguardo? La vostra voce mi chiamava, e » d' ogni parte si udiva un sol grido: L' Imperatore dov' è? » Presto i suoi ordini. Qual grido era quello? Era il grido » dell' istinto, e della generale credenza in me e nel mio

» genio. Così io pure ho un istinto, una certezza, una creden-
» za, un grido che mi sfugge; rifletto, guardo la natura coi suoi
» fenomeni, e dico: Dio! Ammiro il creato, ed esclamo: Avvi
» un Dio! Le mie vittorie vi fanno credere in me, così
» l'universo mi fa credere in Dio. Questi maravigliosi ef-
» fetti della divina onnipotenza non sono essi realtà così
» positive come le mie vittorie, e più di esse eloquenti?
» Cos'è mai la più bella manovra a paragone del ruotare
» degli astri? Voi dunque dagli effetti conoscete la causa,
» ed io seguo lo stesso cammino: gli effetti divini mi fanno
» credere in una causa divina ». Con questi e molti altri simili argomenti Napoleone spiegava la propria convinzione sull'esistenza di Dio. E con lui troverete altri non meno grandi per profondità di studi, per elevatezza d'ingegno, offrirvi eguali idee, le medesime convinzioni. Essi, uomini grandi, intelletti ispirati si riconobbero un nulla al cospetto di Dio; voi mediocri, per non dir pessimi in tutto, dichiaraste il Creatore un nulla al vostro cospetto. E coloro fra voi che arrossirono di negare assolutamente l'esistenza di Dio, si posero sulla via di mezzo, cioè disconobbero la Chiesa e le rivelazioni del Cattolicismo, e si fecero chiamare: Protestanti. La religione senza base e senza principii, la religione del capriccio e della volubilità, la religione della discordia e della guerra civile.

Nessuno meglio di Napoleone dipinse il carattere del protestantismo più al vero in pochissime frasi. Eccole: « Il Protestantismo è la religione della ragione, denomina-
» zione che conviensi ad una invenzione dell'uomo. Il Cat-
» tolicismo all'incontro è la religione della fede, perchè è
» opera di Dio ». Non v'ha che Dio, non v'ha che la fede che possano sciorre le alte questioni della creazione del-

l'universo e della destinazione dell'uomo. La religione cattolica è una, madre dell'unione e della pace; l'eresia di Lutero e di Calvino sono stromento perenne di divisione, fomite d'odio e d'orgoglio, richiamo a tutte le passioni. Il clero cattolico presiedette alla fondazione della società europea; le arti, le scienze, la poesia, tutto ciò che noi godiamo di meglio nella moderna civilizzazione è opera sua. Tutti gli elementi d'ordine, che assicurano la pace degli stati, annoverare si deggiono tra i suoi beneficii.

Il protestantismo all'incontro segnalò la sua nascita colla violenza, colle guerre civili. L'eresia, distrutta ch'ebbe l'autorità per uno spirito di dubbio e per una critica di mala fede, preparò, indebolendo i legami tutti sociali, la rovina di tutti gli stati. L'individuo, abbandonato che è a se stesso si abbandona allo scetticismo; il bisogno di credere, di confidarsi al suo simile è la base di tutti i rapporti dell'uomo, e l'eresia distrusse questa base. E poi, dov'è il protestantismo primitivo? Settanta sono le sette conosciute, e se ne conterebbero settantamila se si interrogasse ogni protestante sulla sua credenza. E come potrebbe essere altrimenti? Dov'è il legame che possa riunire uomini che credono più a se stessi, che alle regole, alle definizioni, ad un simbolo? Che non ammettono nè base fissa nè autorità? Che domani possono rigettare o smentire ciò che oggi credono?... Fin qui il pensiero di Napoleone il grande. E sì nobili ed elevati pensieri è da supporsi anzi da ritenersi che il grand'uomo non li abbia concepiti soltanto nell'abbattimento e nel disinganno dell'infelice suo esilio. No, la robustezza delle idee, la fermezza dei principii, la sicurezza delle espressioni e degli argomenti dinotano una lunga esistenza. Forse che nell'avven-

turosa sua vita, nei suoi giorni agitati dalla responsabilità dell'Impero e dal desio delle vittorie, egli non li avrà che nudriti nell'interno dell'animo suo, potendo essergli mancato tempo e circostanze per esternare le proprie convinzioni; e soltanto nella mesta tranquillità di S. Elena egli sente un irresistibile bisogno di togliere dalla schiavitù i suoi più belli pensieri intorno all'esistenza di Dio. Ma certo è che, come nessuno può negare l'autenticità dei suesposti pensieri, molto meno potrà negarsi che tali pensieri fossero solidamente posseduti da Napoleone sin dalla sua prima età. E quantunque si voglia far supporre in lui la mancanza di fede nella religione cattolica, citando ed attribuendogli tutta la responsabilità del sacrilego rapimento di Pio VII, dirò che non sempre un atto esterno e suggerito da un contrasto di ragioni politiche, ci è di base per formulare un retto criterio sull'interno di chi lo compì, o fu costretto a compierlo da una complicazione di fatti ed avvenimenti, nei quali un uomo che occupa un posto eminente al cospetto dell'Europa e del mondo, si trova suo malgrado avvolto, e costretto a secondarli sia per isfogo ambizioso, sia per assicurare l'esito di un progetto gigante. Però a diminuire in lui la taccia di tal colpa sorgono ora alcune testimonianze che cito onde avvalorare sempre più la mia asserzione: cioè che Napoleone fu sempre, anche nella mischia degli avvenimenti, un buon cattolico, un vero cristiano.

Nella raccolta dei suoi pensieri fatta a S. Elena per cura del Conte di Montholou, e pubblicati dal Cavaliere di Beauterne in fine della pagina 22, avvi questa espressione: « Il Papa è un vecchio eccellente, che io ho sem-

pre trattato bene ». Alla quale espressione vien fatta la nota seguente:

« L'Imperatore nel memoriale di Las Cases, in O'mea- » ra e nel racconto di Antonomarchi ripete sovente la » suddetta espressione; così fa chi conoscendo il proprio » fallo vuole scusarsene dinanzi agli uomini prima di avere » il coraggio di confessarlo a Dio. Egli è certo d'altron- » de, che qualche altro ebbe più parte che Napoleone nei » deplorabili attentati contro i Cardinali e contro il Santo » Padre. L'Imperatore asserisce ripetutamente non solo » che i suoi ordini furono costantemente oltrepassati, ma » eziandio che il sacrilego rapimento di Pio VII non fu » mai da lui comandato. L'autografo che fece agire il ge- » nerale Miollis esiste a Parigi nella collezione di Madama » di L..... che l'ebbe in dono dallo stesso Miollis: ha la » firma di Murat, ma neppure di carattere di Murat. Que- » sto autografo, di poche linee, mostra colle molte cancel- » lature il tumulto di una grande indecisione ». — Fin qui la Nota.

Da tali fondate asserzioni, o meglio valevoli testimonianze ci si rivela abbastanza chiaramente quanta parte Napoleone possa aver avuto in quell'avvenimento, e quanta responsabilità d'azione si debba attribuirgli. Non c'illudiamo sull'assoluto potere che sembra apparire nell'indipendenza d'esecuzione dell'Imperatore. Egli era un sovrano e perciò attorniato da personaggi che interpretavano secondo le loro opinioni i comandi Imperiali, e Napoleone, per quanto avveduto si fosse, era nell'impossibilità di lottare contro le trame nascoste dei suoi uomini di stato e dei suoi generali in capo. Qualunque assennato osservatore, del resto, che imprenda ad analizzare le gesta ed il

carattere di Napoleone, non tarderà a scorgervi un'indomita brama di conquistare per acquistarsi fama di conquistatore, di vincere per essere coperto di gloria; ed il suo spirito eminentemente guerriero ed agitato agognava il turbinìo della polvere e delle palle solo per quell'indomito istinto che avea sortito dalla natura

Prescindendo dal bene o dal male che possono aver cagionate le guerre da lui promosse, è incontrastabile che fu un grande valoroso, ma non mi si dica che fu privo di religione e di fede nel periodo della sua vita sino alla sua caduta. No, poichè egli stesso ebbe più volte a biasimare altamente la vita immorale di Luigi XIV, e dichiara poi di avere concepito in unione all'Imperatore Alessandro il progetto di ristabilire l'unità delle comunioni Cristiane; viva il cielo che quando un uomo tanto potente, concepisce tale progetto e si duole di non averlo potuto mettere in esecuzione, è chiaro che i suoi principii si fondano su la fede e fede incrollabile; nel dolersi anzi che fa di tal cosa, stabilisce un bellissimo paragone coi protestanti in queste parole: « Ma sarebbe follia il fondare simili spe-
» ranze in un protestante che crede al dogma della propria
» infallibilità ed alla mostruosa sovranità dell'individuo —
» E dove trovare un punto di riunione per dei settari, la
» cui setta ha una base tanto mobile da accordare ad ogni
» individuo il diritto d'interpretare il Vangelo a seconda
» delle operazioni della propria coscienza, senza punto di-
» pendere nè dalla tradizione nè dall'autorità? ». Si può meglio confutare un falso principio, si può con più chiarezza, con più energia esporre le proprie convinzioni intorno alla divinità? Ed è possibile mai che sì adulte e perfette convinzioni nella fede, il Buonaparte le abbia nu-

drite nel suo esilio soltanto? no, il fine dell'uomo ci palesa il suo principio: tal morte tal vita, e ben difficilmente l'uomo che fu ateo diviene di fronte alla sventura tanto eminentemente Cattolico; diremo solo che havvi quasi sempre nella vita dell'uomo attratto dall'invincibile ebbrezza delle grandi imprese, un periodo in cui assopisce o nasconde le proprie convinzioni per seguire a corpo perduto l'irresistibile corrente di risoluti progetti.

Uditemi, campioni della Riforma e del progresso. Mi trovo costretto di entrare per poco in questione politica che non ne aveva l'intenzione, ma mi vi trovo costretto per comprovarvi che la mancanza di fede vi rende irrequieti, sovvertitori malcontenti di tutto e di tutti e nemici di voi stessi.

Niuno più di voi deve rammentare l'odio implacabile di cui era fatto segno lo straniero in Italia. Voi particolarmente andavate istillando tale odio anche nell'animo di coloro che osservavano stoicamente la costituita dominazione; vi riunivate in segreti e reconditi convegni allo scopo di congiurare e preparare le insurrezioni cittadine; sfidavate con anonimi programmi l'ira del governo, e se nella lotta tenebrosa alcuno dei vostri compagni giungeva ad essere senza saperlo martire della vostra causa, segnavate in caratteri d'oro il suo nome, esclamando: « il suo sangue nobilita la causa nazionale »..— E tanto faceste che alla perfine il popolo credette scorgere in voi l'unica fonte della patria libertà: giunse il da voi sospirato momento in cui l'Austria vinta a S. Martino cedeva la Lombardia, giunse il 60, altre provincie vennero annesse al giovine Regno. E voi giulivi ed entusiasmati credeste aver raggiunto l'apice delle vostre speranze. Percorrevate le vie collo stendardo

nazionale alla testa di turbe festose cantando gl'inni della patria e del Re. Spargevate sui passi di quest'ultimo lauro e fiori, benedicendo ai suoi eserciti che vi avevano riscattato dal giogo straniero. Bandiste banchetti privati e popolari promovendo brindisi di riconoscenza a coloro che vi precedettero e che apparecchiarono colle loro segrete fatiche il trionfo solenne alla causa nazionale. Non v'è dubbio, voi tutti cooperatori segreti del fermento insurrezionale proclamaste quell'avvenimento qual successo delle vostre congiure, ed in pari tempo del vostro coraggio e dei vostri patimenti: e già andavate diminuendo il merito degli eserciti asserendo baldanzosi che nulla si sarebbe ottenuto senza l'opera assidua delle società segrete; già toglievate gli allori a coloro che avevano sparso il sangue sulle mura delle vostre città, e non andò guari che vi proclamaste, al cospetto del popolo credulo ed entusiasta, quali unici conquistatori della patria libertà. Più tardi l'entusiasmo scemò; incominciaste ad osservare il nuovo reggime, le nuove leggi, e vi ritrovaste a poco á poco l'opposizione ai vostri esaltati principii. Siccome col ritornare la quiete e le quotidiane occupazioni, ritornò per voi la monotonia della vita ordinata, sentiste il bisogno di nuove esaltazioni, di nuovi rumori, di nuovi entusiasmi, e quindi di nuove congiure. Ma contro chi congiurare se lo straniero persecutore più non regnava, e lo aveva sostituito il regno della libertà? non monta, bisogna esaltarsi, bisogna sovvertire, bisogna congiurare: abbasso la costituzione, abbasso il re, viva la republica, e con tale bandiera forti di sì nobili pensieri e superbi della vostra incostanza vi spargeste nuovamente fra le masse, incominciando una miriade di lamentazioni accompagnate da un

accento acre, atto a suscitare nuove lamentazioni e nuovi disordini: L'imposizione governativa? una frode! — Il Senato? una dannosa consorteria! — Il Parlamento? un ritrovo di Borsa, ove si sottoponeva la nazione ad un infame mercato. Lo Statuto, non conforme alla civiltà ed al progresso, i Ministri carnefici del popolo, il Re un ostacolo alla libertà ed all'avvenire. Convien dunque riformare, esclamaste, e per tal modo usciste nuovamente nel campo delle vostre antiche imprese, sovvertiste, declamaste, iniziaste dimostrazioni, respingeste, disapprovaste, e si dovette nuovamente esclamare:

Ed acceser nel mondo
Che riposava in pace
Della rivolta la sanguinea face.

Per tal modo vi convenne ricominciare di nuovo l'antico lavoro senza avere, secondo voi, progredito d'un passo nella via che ritenevate compiuta dagli operosi vostri predecessori. Trasportiamoci a quei momenti che sono anche i presenti. Eccovi dunque secondo voi ridivenuti schiavi, eccovi costretti di schiacciare i tiranni che vi governano, e che pochi anni addietro colle stesse leggi erano i vostri liberatori. Da tale contraddizione d'idee, da tale combattimento di strani principii, da tale miscuglio di evviva e di morte, di bene e di male, di lodi e di biasimo lanciato contro il nuovo e da voi scelto governo, non dovrò io dedurne un esempio palese e chiarissimo che viene a sorgere in favore della fede? Di tali contrasti di lamento e contentezza, di allori e di pugnali, non dovrò io servirmene per estrarne la vera essenza dell'umana imperfezione, e persuadermi quindi che la sola idea di un Dio può offrirmi la vera perfezione,

imperitura, eterna? Eccovi quanta lusinga possa offrire l'incostanza dei premi terreni, delle felicità temporali. Ed in tali lotte in tali cangiamenti, voi privi di fede siete per vostra sventura i soli che ne risentano la demoralizzazione ed il disinganno. Poichè perduto il conforto per la materia, è tutto perduto per voi, e la vostra mente, ingombra omai dalle fallaci dottrine, non sa nè può elevarsi per un solo istante al disopra della materia, onde procurare un più nobile e dignitoso conforto allo spirito. No, diceste da principio, e no dev' essere sino alla fine. Sconvolgeste e rimescolaste l'ordine sociale, per addentrarvi nelle materiali e fisiche cagioni della formazione del tutto, nè mai un giorno di pacato raziocinio, di elevata contemplazione alle cose celesti che più facilmente vi avrebbero svelato, nelle mistiche loro sublimità, la vera, la onnipossente cagione dell'universo! Al sublime ed al bello, sceglieste il deforme e la materia, e pretendeste come suggeriti da pazzo delirio, interrogarla, ed a forza obbligarla a rispondervi: Io sola sono la madre dell'uomo; e non potendo ottenere dalla muta ma pur riverente materia tale stolta asserzione, Voi stessi la creaste. E con tanto accanimento vi scagliaste attraverso i secoli, per ricercare nei misteri del tempo la primitiva vostra origine che vi avreste di buon grado perduta la vita pur di non confessarvene debitori al Creatore. E tanto iste vagando in traccia di combinazioni e fenomeni, che alla perfine il genio del male vi offrì la specie nella quale ritrovaste con voi la rassomiglianza, alla quale vi appigliaste coll'orgoglio di una grande scoperta, divulgandola pei quattro canti della terra, compresi da gioja entusiastica, quasichè orfani ritrovato aveste l'antico genitore. In brevi

termini le vostre strane contraddizioni mi costringono di dedurne che se aveste cento secoli di esistenza, tutti li impieghereste nelle innovazioni, nelle riforme, e siccome vi stancate di tutto, così vi stanchereste anche di aver riconosciuto per vostra prima madre la scimmia, e vi porreste di nuovo in traccia di altra specie, finchè ritrovaste nuovamente quella la cui somiglianza vi facesse con più violenza sentire la voce del sangue.

E giacchè giunsi su tale argomento non voglio uscirne senza aver prima esposto tutto l' assurdo ed il ridicolo delle vostre scientifiche e materiali definizioni su tale riguardo:

Punto primo: per combattere un principio conviene essere investiti di un principio opposto a quello che s'imprende a combattere, ma questa volta assumerò (e Dio me lo perdoni) il vostro stesso principio come mio appoggio: e dirò: Il caso è il solo artefice dal quale sortì quanto vediamo. Il caso è creatore, il caso è Dio, e sta bene. Questo benedetto caso dunque estrasse dal nulla l'universo e diede ad esso forma e sostanza. Prima di tutto bisogna definirlo codesto mirabile vostro creatore. Bisogna investirsi del vero significato del vocabolo, per dare ad esso ancor più importanza e merito. Bisogna dunque dargli il suo vero e giusto valore. Caso, secondo i più accreditati vocabolari: significa: *Sorte, casus, sors, eventus, dubbioso, vario, combinazione strana, casus, incertus casus, accidente, caduta, calamità, avventura, cadimento:* ecco su quali significati si verte il creatore eletto e riconosciuto dalla moderna filosofia. Ciò posto e spiegato osserviamo: Dal caso si formò il tutto, prima del tutto era il nulla, od il caos; dal caos un bel giorno incominciarono a scaturire sole le acque, la materia, la luce, i pia-

neti, non solo, ma esse sempre seguendo l'eventuale combinazione che le spingeva, presero il loro posto, il loro corso ordinato in modo che converrebbe supporle dotate di un criterio animato per aversi saputo giovare a vicenda ed a vicenda mirabilmente evitarsi. Il caso poi ebbe tanto acume da far comprendere a tutti quei corpi il punto preciso nel quale avrebbero raggiunta la perfezione delle loro immense evoluzioni. Egli non permise che continuando i loro sconvolti roteamenti precipitassero in altro svariato caos per ritornare ad altra forma apparentemente ordinata. Il caso dunque fu regolatore, egli distribuì con mirabilissimo ordine il grande meccanismo dell' universo segnando a tutti gli elementi che lo composero, un' attribuzione, un lavoro perennemente invariabili, ed imprimendo a ciascuno una forma, un carattere di meravigliosa predominazione dei grandi sui piccoli, ed una mirabile sottomissione dei piccoli verso i grandi. Il caso disse alla terra: Tu girerai attorno il sole, affinchè la tua sfera sia tutta regolarmente illuminata e riscaldata, e non temere delle ore di tenebre, imperocchè tu le gusterai col riposo, nel mentre che porrò al tuo servizio un altro globo che colla sua melanconica luce ti permetta di vedere nella notte. Tu girerai in modo da ricevere i raggi solari in una gradazione stagionale che produrrà sulla tua superficie ogni sorta di erbe e di piante indispensabili a pascere gli esseri animati che con una mia combinazione farò pullulare dal miscuglio delle varie razze che tu produrrai. Il caso disse al sole: Tu statti fisso, immobile sull' immenso trono dello spazio, siccome sta immobile il sovrano che mira l' aggirarsi dei suoi sudditi e de' suoi eserciti. Tu spanderai su quanto ti circonda i meraviglio-

si effetti della tua luce e del tuo calore. Non muoverti, poichè io ti stabilisco immobile, e così via via parlo a tutti i globi e pianeti ordinando ad essi la precisa quantità di migliaia di leghe che avrebbero dovuto percorrere ogni minuto od intorno a loro stessi od intorno ai Soli. In fine. Il caso comandò che il calore del sole operasse sulla terra la produzione di *cose* animate; e come per incanto eccoti una più bella combinazione a far di tutte le specie, per strane che fossero, un maschio ed una femmina, e dopo la prima completa produzione di codesti animali il caso disse: basta: adesso pensino essi a moltiplicarsi mediante il loro vicendevole contatto. Ed il sole ad un cenno del caso sospese il meraviglioso effetto di creazione animata lasciando ai primi prodotti tutta la cura di riprodursi. — Ed ora riprendo il mio principio di fedele senza celie, e senza mezzi termini e dico: Poniamo il vostro creatore di fronte al Dio Eterno, ed esaminando i mirabili effetti della creazione, e la ancor più mirabile ed ordinata conservazione e produzione, dite realmente convinti, che ritenete ancora che il tutto sia opera del caso: vocabolo che nulla spiega, nulla definisce.

E poi: a forza di scrutinare sulla superficie e nelle viscere della terra, come vi accorgeste che tutto era un profondo di misteri, sceglieste il primo animale che vi parve aver forme consimili alle nostre e diceste: Ecco, ecco sciolto il problema della creazione, ecco la nostra prima specie, ecco il padre, ecco l'uomo. E lo avete sentenziato voi e basta, per poco che non li elegeste a dividere con voi tutti i diritti sociali e civili, chiamandoli a far parte intima dei vostri cari e delle vostre spose.

Non esagero: o siete convinti che la scimia sia in fatto il vostro primogenitore, e peccate di enorme ingratitudine il lasciarla tutta via nello stato di abbrutimento in cui si trova tuttora, senza procurare di ridurla, cogli effetti del progresso, ad un grado in cui non abbiate a diversificare l'uno dall'altra, almeno in fatto di civiltà. Se poi non ne siete convinti, permettetemi di dirvi che siete le più stolte delle creature. Ci vuole una grande arditezza a divulgare una così stolida scoperta. Ma esaminiamola anche dal lato puramente materiale. Non vi sembra egli un miracolo più misterioso della creazione per mezzo di Dio, quello che la pura forza del calore a contatto colla materia produca mille e mille specie di animali l'una diversa dall'altra, e quel che è più, d'ogni specie produrre il maschio e la femmina con tutti i mirabili ordini della procreazione? E quand'anche codesto calore avesse avuto tale potenza, come mai ragionevolmente supporre che da un progressivo contatto, da una progressiva riproduzione delle varie specie, ne uscisse ognor più esseri perfetti sino alla comparsa dell'uomo e della donna? Ma non abbiamo sempre veduto come al presente vediamo che il contatto di razze miste produce esseri incompleti inferiori a loro stesse e che noi anzi qualifichiamo col titolo di razze bastarde? È mai possibile che da due bruti, qualunque essi fossero, uscisse l'Essere perfetto che tiene in sua mano ed ad esso soggetti tutti gli altri esseri? E se in fatto tale progresso di perfezione avesse in allora avuto luogo, perchè non vedemmo poi mai rinnovarsi tali strani fenomeni, anzi vedemmo e vediamo quella stessa specie da cui vorreste appropriarci la discendenza, rimanersi nel suo identico e primitivo stato senza averne progredito

nè migliorato? Scimmie erano, scimmie sono, e scimmie saranno! Si verificò mediante regolare contatto dell'uomo colla donna qualche raro nonchè strano fenomeno, prodotto indubitatamente da violenti impressioni durante la gravidanza, ma tali fenomeni essendo per loro stessi manifestati in grado di mostruosità o nacquero morti, o morirono, e muoiono subito dopo nati, poichè le leggi stesse di natura vietavano loro di esistere, e nel supposto caso che avesse alcuno di loro ad esistere, quando mai si verificò il secondo caso di un eguale fenomeno, che uniti ci potessero dare un'identità perfetta e di sesso diverso per progredire nella nuova razza? Ed è indubitato altresì che tutti codesti fenomeni si presentarono in uno stato assai inferiore alla loro origine legittima, nè mai un caso di miglioramento o di perfezione, ma sempre in scadimento ed imperfetti. Per quanto poteste effettuare la fusione delle razze irragionevoli, ne otterreste ognor più un miscuglio di razze bastarde, le quali però conserverebbero sempre palesi indizi dei produttori del primo fenomeno, ed ancorchè se ne allontanassero per forma, non se ne allontanerebbero mai per sostanza, poichè sfido tutte le fusioni a far in modo che un cane divenga un gatto, che un bue divenga un cavallo, e che una tigre divenga un leone. Non mai, la natura, nel vero e stretto senso, non si trasmuta, ed il solo idearlo, è oltre che tutto, enorme pazzia, ed una stolida e riprovevole fissazione di atterrare l'alto ordine della creazione.

E sapete d'onde provenne codesta vostra indomabile brama di sciogliervi dal debito di riconoscenza verso Dio, e di riconoscimento verso voi stessi? dall'abbandono dei fondamentali principj che formarono la base dei vostri

costumi morali e civili; dall'avida curiosità di comprendere ciò che non vi è concesso se non che dopo averne acquistati i meriti durante e mediante l'indissolubilità della fede nel pellegrinaggio della vita terrena; dal desiderio di emanciparvi dalle insinuazioni dei maestri della virtù, per secondare a corpo perduto i promulgatori del vizio, nel quale solo vi parve trovare la soddisfazione dell'appetito dei sensi. E dopo ciò quali vantaggi avrete recati a voi stessi? Dopo una lotta accanita ed impotente contro le più forti ed antiche combinazioni, quale sarà il vostro merito, quale il vostro scopo, quale la vostra ricompensa, quale il vostro fine? Il giorno, l'ora del vostro trapasso dovrete voi stessi interrogare ad una ad una le particolarità della vostra vita, ed esclamare, ne son certo: Miseri noi, quanto male abbiamo impiegata la breve nostra esistenza! Anzichè dedicar i doni della ragione e del cuore a nobili e sante aspirazioni procurando di ottenere al nostro spirito il conforto della sua sublime dignità, abbiamo trascinati i nostri giorni nell'abbrutito labirinto di una vita depravata; opponendoci sempre alla pace ed alla fede altrui, abbiamo trascinato nel fango della pur sempre misteriosa materia le sante leggi della religione e della civiltà. Abbiamo avvelenato col nostro alito pestilenziale, delle anime pure e tranquille che attendevano nel modesto contegno di una vita purissima, il giorno della luce. Per maggiormente ingannare gli altri, abbiamo tentato ogni sforzo per ingannare prima noi stessi. Quali forsennati siamo corsi in traccia di nemici per avere l'orgoglio di combatterli. Abbiamo tentato di distruggere l'anima per accordare al corpo la possanza di tutti i desiderii e di tutte le facoltà. Ma ahi! orribile mutamento! Ecco che

il corpo è logoro ed infermo! Ecco che già nel suo interno si opera la distruzione, nel mentre che lo spirito pensa, medita, e forte di tutti i suoi diritti, di tutti i suoi doni, di tutte le sue facoltà che noi con stolta pretesa avevamo tentato rapirgli, ci punisce coll'aprire dinanzi a noi tutto l'orrendo passato. Egli ci parla, ma il corpo è immobile! Lo spirito ci giudica, ma il corpo si consuma. Eccone la prova: Se lo spirito ora improvvisamente ci abbandona, il nostro corpo è giudicato all'istante preda dei vermi. Che è dunque la materia, priva dell'anima? Ed è possibile che un soffio tanto misterioso quanto potente si distrugga nel fango? Ed eccovi caduti nella più tremenda punizione di voi stessi e da per voi stessi. La somiglianza e l'origine che vi attribuiste per un tramite confuso di fisiche leggi, vi rese pari alla specie cui vi vantaste di appartenere, e tale insensata definizione fu l'ultima goccia che fece traboccare la misura. Colle stolte vostre dottrine voleste inalzarvi al disopra dei più insigni filosofi, nelle cui opere sfavilla di viva luce la profonda idea dell'immortalità dello spirito. Vi giudicaste e v'imponeste alle genti più grandi di Platone, più sublimi di Plutarco, quei campioni dell'antica ed ispirata filosofia, che riconobbero solennemente concordi l'esistenza di un Dio! La Chiesa che fu sempre madre dei buoni come dei malvagi, offrì alla vostra mente ed ai vostri raziocini più di quanto occorreva ad evitare la vostra caduta. Ma le opere dei suoi più celebri dottori furono da voi respinte colla prevenzione, che avessero potuto convincervi, o forzarvi ad accettarne i dettami ed i consigli. Poco vi bastò per comprendere che in quelle opere divine avreste ritrovati gl'invitti argomenti che atterrano e

puniscono, colla profezia del giudizio finale, la depravazione ed il vizio. Non potendo sprezzare il Vangelo, ne sprezzaste l'autore, e con uno scherno ancor più sprezzante esclamaste: Se il Vangelo è opera di un Dio, serva dunque per gli abitatori celesti: essi lo comprenderanno; in quanto a noi figli del progresso e della riforma mondiale, poco cale di conoscere le cause senza la rivelazione degli effetti: e per tal modo vi gettaste colla benda sugli occhi nel campo della filosofia. *Loche* e *Condillac* li trovaste più ragionevoli di Platone e di Plutarco *Le Mettrie,* che addimostra come null'altro esista all'infuori della materia che si succede incessantemente ed incessantemente perisce, fu acclamato da voi come tipo di verità, giacchè non v'imponeva di credere che ciò che vedavate cogli occhi e toccavate colle mani. *Elvezio* che non fa differire l'uomo dalla bestia, se non che per la differente organizzazione fisica, lo appellaste il vero e profondo conoscitore della natura, non per altro se non perchè colla sua definizione vi avvicinava sempre più a quello stato, in cui si è certi di non temere la punizione del vizio.

Diderot, il *Marchese* d'*Argens; Federico II.° di Prussia, Humme,* d'*Alembert, Voltaire* li eleggeste a vostri soli maestri, poichè ritrovaste nei loro scritti e nelle loro massime quanto bastava ad accreditare il vostro ardito ed iniquo sistema. Con tutto ciò vi trovaste fra il bello ed brutto, fra il bene ed il male, vale a dire che non mancarono gli inorriditi dalle vostre dottrine che vi susurravano all'orecchio: Perchè mantenervi sempre sulla manca, senza voler udire la voce della destra? Leggeste il prò, leggete anche il contro; se dal vostro lato non mancano insigni filosofi che vi restringono alla sola materia,

havvi pure al lato opposto un' eccelsa schiera d'uomini profondamente ispirati che vi elevano alla conoscenza dello spirito. Leggete *Reid* lo *Scozzese*, *Dugald Portalis*, *Donald La Romiguiere* e non tarderete ad accordare a questi ultimi la palma della vittoria scorgendo nelle positive loro opere la sconfitta del materialismo. Ma voi vi rifiutaste dal leggerle, sia per timore, sia per vergogna. Le appellaste vani tentativi, puerili supposizioni, cui il sentimento del vostro dovere e dei vostri invariabili principj v' imponeva di disprezzarle senza conoscerle, e le condannaste senza averle dapprima giudicate. E temendo ognor più l' assalto della voce della ragione e della verità, v' ingolfaste nell' orrida mischia delle immense distruzioni, senza punto riflettere che ogni granello di sabbia che veniva da voi scomposto per rintracciare la conferma del materialismo, diveniva macigno enorme sotto il quale rimanevano, per volere di Dio, schiacciati i vostri tentativi. Procuraste aumentare in numero ed in forze nella stolta presunzione di operare sul mondo l' effetto prodotto dal Cristianesimo, senza avvedervi e senza riflettere che le vostre lotte e le vostre dottrine raddoppiavano la fede nei cuori cristiani, i quali essendo compresi di santa virtù, scorgevano bene tosto il vizio, e si gloriavano di sfuggire il vostro contatto non solo, ma ben' anco di sfidarlo, fiduciosi nel detto sublime: *Chi spera nel Signore non sarà confuso in eterno.*

E dopo tutto ciò vorrei che mi diceste qual merito ne avete ottenuto da tutte queste distruzioni, da tutte queste Riforme. Qualunque privo di studi e che volesse negare l' esistenza di Dio, potrebbe fare e dire ciò che faceste e diceste voi che vi ritenete illuminati e profondi

scienziati: dicendo: Non credo che mi abbia creato Dio, dunque sono uscito dalle viscere della terra per opera del Caso. Bello sforzo d'ingegno! bella filosofia! Appoggiati su tali dottrine potete benissimo dirne di peggio, senza fatica, ed inventarne di peggiori senza bisogno di studi profondi. E dice pur bene Portalis: « a forza di » studiare la materia ci siamo abituati non altro a cono» scere che la materia sola. L'ordine morale ed intellet» tuale è stato assorbito dall'ordine fisico. Altre volte » una falsa metafisica spiritualizzava i corpi, oggi una meta» fisica più nociva materializza gli spiriti. Non si vedono » più che fibre ed organi, ove noi avevamo creduto tro» vare delle facoltà. Si vogliono spiegare gli atti della no» stra volontà e della nostra libertà colle leggi della mec» canica, e si ha ritegno a distinguere l'uomo dagli es» seri differenti che la natura racchiude nel seno. Dio, se» condo alcuni scrittori, non può neppure figurarsi come » un Ente di ragione, ed un ateismo sistematico, frutto di » un materialismo assoluto, rimpiazza tutti i dogmi della » Teologia naturale ».

Ma quanto più dovrebbe dirsi di voi che oltre tutto prendeste per mano il giusto, lo sforzaste a seguirvi attraverso i penetrali del tempo, e additandogli uno schifoso animale che non subì alcun lieve mutamento dal dì della sua creazione, esclamaste: abbandona, uomo superbo e credulo troppo, la stolta tua fede: eccoti il tuo vero, il tuo unico padre. Ah! viva il cielo che la cosa farebbe fremere se non facesse ridere ogni persona dotata di buon senso!

Fu bella la risposta che diede un giorno un buon e pacifico cristiano ad uno di codesti ampollosi seguaci

del materialismo, il quale si affaticava con ogni possa per persuadere il nostro fedele, come si tragga origine primitiva dalla scimmia, e sfoggiava un' eloquenza di argomenti procurando convincerlo dei cento fenomeni che sorgono a convalidare una sì importante scoperta, e terminava ripetendo: Credetelo, signore, noi discendiamo indubitatamente dalla scimmia; il buon uomo che lo aveva sino allora ascoltato trattenendo a stento le risa, senza punto scaldarsi gli rispose: Infatti, signore, credo che abbiate ragione, poichè più vi guardo, e più trovo in voi molti indizi di somiglianza.

Lascio considerare la bile che dovette inghiottire il filosofo trovandosi avvilito da una risposta che concordava perfettamente colla sua stolta o falsa convinzione. Ed è proprio così; per me quanti si affaticarono a persuadermi su tale rapporto, li vidi muti e confusi a tale inaspettata risposta. Che vuol dire dunque? Portate alle stelle il vostro progenitore, vi adirate contro chi non vi crede, e poi arrossite di assomigliargli? Mi sembra che ciò provi abbastanza con quanta sicurezza riteniate voi pure tale discendenza. Ma suvvia, non arrossite soltanto di assomigliare ad un bruto, ma arrossite eziandio di proclamarvene discendenti. Non avvilite la vera, la nobile, la grande la santa origine, mediante la quale soltanto vi sentirete la forza ed il diritto di alzare la fronte, trovando che tutti i doni che vi circondano, tutti i beni di cui foste messo a parte, tutte le facoltà di cui siete dotato, possono solo corrispondere al dono di uscire dalle mani di Dio. Ma come potete sentire dignità di voi stessi e la ragionevole superiorità dell' uomo, se vi confessate discendente da una bestia? Ma qual distinzione volete

voi fare dalle vostre azioni, dal vostro operato, all' istinto puro, indomito, feroce ed irragionevole di un animale? Trasportate i vostri raziocini, la vostra mente, i vostri pensieri, le vostre aspirazioni nell' immensità del creato, e nell' onnipotenza del Creatore, e vi sentirete nobilitato ai vostri stessi occhi, e, ne son certo, sentirete orrore e ribrezzo di avervi attribuita una discendenza brutale.

Permettetemi di analizzare brevemente gli anacronismi che tutto dì commettete per distruggere dalle sue basi il cristianesimo. Punto primo: voi vi attaccate come perno principale di sostegno al materialismo formulando tra voi questa convinzione: Per distruggere lo spirituale non c' è di meglio della materia: procuriamo dunque di far comprendere a coloro che sperano nell' immortalità dell' anima, che si pascono di un sogno chimerico, che tutto si consuma nell' immobilità e nella distruzione della materia. Poniamo il più possibile in ridicolo la loro credenza, combattiamola colla parola e cogli scritti, impediamo energicamente che la maggior parte della società si mantenga virtuosa nella tema di un castigo o nella speranza di un premio nella vita avvenire. Esponiamo al pubblico dileggio i rappresentanti della Religione, perseguitiamo le loro funzioni, profaniamo le loro solennità, riduciamo colla nostra voce influente, a caserme e magazzini i loro templi, sconsacriamo i loro altari, disotterriamo le ossa e le ceneri dei loro Martiri per mostrar loro con evidenza che le loro preci non sono rivolte che ad un ammasso di vermi. Spodestiamo il capo della Chiesa, entriamo colla forza nell' eterna città, incateniamo il potere dei ministri di Dio, e quando avremo fatto tutto questo, quando avremo provato alle anime credule, alle menti fanatiche, che il nostro po-

tere è l'unico che regni, perchè quello della materia forte sulla materia debole; quando si persuaderanno che codesto Dio non si palesò in favore della loro fede, allora avremo vinta la società, allora avremo raggiunta la vera civiltà, allora soltanto potremo senza ritegno navigare nei mari del vizio, senza tema d'essere investiti dalla procella della virtù. Ed infatti, non c'è che dire, il vostro piano lo poneste in esecuzione e con assiduità! Oh! vi so dire anzi che se i primi divulgatori del testamento di Cristo avessero potuto spiegare tanta energia ed avessero avuto a loro disposizione i mezzi di libera azione che avete voi, avrebbero in men breve tempo convertito dieci mondi predicando le sante virtù.

Ma il caso è ben differente, differente quanto il risultato, e ve lo provo: Non erano che dodici coloro destinati da Dio a spargere sulla superficie della terra il soffio della redenzione. Dodici oscuri pescatori, illetterati, e non d'altro pratici che delle loro barche e delle loro reti. Dodici uomini scelti dall'infima classe del popolo, non solo, ma dalla nazione in quel tempo la più abborrita e la più disprezzata, quella dei Giudei. Dodici incolti popolani che dovettero chiedere al loro maestro: come saremo noi compresi fra le varie nazioni? Andate, rispose loro Gesù, lo spirito di Dio parlerà per voi e con voi. Ed essi incamminandosi per diverse contrade si sparsero sulle nazioni idolatre onde riunire i popoli sotto il vessillo della Croce. Non si intimorirono degli ostacoli, non tremarono del martirio; proseguirono senza posa il loro cammino, gridando a milioni di persone indurite nelle false credenze: Popoli della terra, abbracciate la religione del Cristo che è la sola che possa condurvi alla salvez-

za. Popoli della terra, convertitevi nel nome di quel Dio che punisce il solo pensiero del vizio e comanda le più severe virtù. Popoli della terra, abbracciate la religione di Cristo nella quale sarete derisi e martorizzati; abbandonate l'ozio e le ricchezze, divenite poveri e seguiteci, donate i vostri tesori e stendete la destra, digiunate, e mortificate il vostro corpo coi patimenti e le privazioni, non temete l'ira degli uomini, e siate pronti al martirio: a questo solo prezzo sta aperto per voi il Regno di Dio. Ecco le promesse, ecco le lusinghe che riceveva il gentile ed il pagano per indurlo ad abbandonare l'idolatria. Ecco i conforti terreni che si facevano loro sperare, e nondimeno come ispirati essi pure da soffio divino, alla sola parola dell'umile pescatore correvano a mille a mille a ricevere il battesimo di salute, a mille a mille non curanti dell'ira dei tiranni dominatori abbandonando ogni sostanza correvano a prostrarsi sotto l'albero della Croce, sotto il vessillo della gloria. Io sfido tutte le vostre riforme a produrre una sola e minima parte delle convinzioni che quegli uomini ispirati impressero in tanti milioni di cuori. E non era conversione parziale, ristretta, od imposta, ma generale, ampia, e libera. Tutti certi di morire per quella causa, tutti vi si associavano con ardore, pieni di disprezzo per il presente, e pieni di speranze nell'avvenire.

Nè le dieci grandi persecuzioni, senza tener calcolo delle particolari, ottennero di distruggere il nascente cristianesimo; che anzi ogni persecuzione moltiplicava prodigiosamente il numero dei cristiani. È questo un fatto che non potete negare, poichè la diffusione completa ve lo dimostra, qualora non ci fosse la testimonianza di tutte le

opere imparziali di quei tempi: « Si ha un bel fare, escla-
» ma l'abate Gaume nel IV.° secolo della Chiesa, lezio-
» ne. XX, pag. 84., si ha un bel fare, dopo 15 secoli, a
» venire senza prove, senza monumenti a revocare in dub-
» bio un fatto sì importante, unicamente perchè non ci
» conviene, anzi unicameute perchè prova la divinità d'ub-
» na religione, che è temuta perchè non è amata, e che
» non è amata, perchè condanna un male che si ama ».

In fatti tutti gli antichi e moderni oppositori dimostrarono nei loro atti e nei loro scritti un odio sfrenato contro la religione di Cristo ed i suoi seguaci. Dico odio, poichè non altro che odio può spingere a combattere la più santa delle istituzioni, la più edificante, la più meravigliosa delle riforme, che apportò sulla superficie della terra i benefici frutti della civiltà, della pace, della concordia e del più vero e più utile progresso. Perchè, se volete attaccarla e screditarla colla menzogna e colla calunnia, presto fate a togliere alla nostra religione gl'innumerevoli pregi di cui fu adornata da Dio, semprechè però di tali mezzi ve ne serviate presso le anime incerte e vacillanti. Ma se poi vi ponete, senza inganno e senza le false prevenzioni fomentate dalle vostre animosità, ad analizzare il cristianesimo dalla sua prima comparsa nel mondo, se volete imparzialmente paragonarlo colle nazioni e coi popoli, colla civiltà e colle religioni che lo precedettero, seguendone sino ad oggi i suoi atti, le sue opere, il suo lavoro, la sua diffusione, converrebbe compiangervi se non ne riconosceste i predominanti vantaggi apportati: I.° Sul diritto delle genti. II.° Sull'ordine politico. III.° Sull'ordine civile. Nel I.° vantaggio noi abbiamo trovato, come ora troviamo, reso impotente ed inefficace il diritto

dei forti sui deboli, dei vincitori sui vinti. Le leggi di guerra non conosciute, i vinti divenivano schiavi ed avvinti da ferri che non si spezzavano che colla morte. Spettacoli di obbrobri e di carneficine presieduti dai rappresentanti della nazione, che assistevano in un col popolo plaudente al massacro di migliaja di persone che venivano divorate da belve affamate. A codesto abbrutito stato sociale il cristianesimo sostituì la dolce legge della carità universale, e del perdono delle offese. Il domestico incivilimento sentendo il bisogno di divenire sociale, e quindi mondiale, ottenne convenzioni nazionali che regolarono i sistemi di guerra secondo le leggi imposte dall'umanità. Ed il Vangelo spiegando la sua benefica influenza tanto sul sovrano come sull'infimo suddito, e battendo entrambi i cuori per lo stesso affetto, per le stesse aspirazioni, ne venne la necessaria conseguenza che il diritto delle genti si edificò incrollabile sulle basi dell'amore e della giustizia.

Nel II.° vantaggio arrecato nell'ordine politico, noi riconosciamo i rapporti dei re e dei popoli, sollevati alla loro grande dignità, di fronte alla capricciosa e sanguinosa tirannia dei dominatori ai tempi del Paganesimo. I popoli non servivano al sovrano nè più nè meno di quello che adesso è un parco riserbato per la caccia. Il trono aveva sete di sangue e nel sangue si reggeva; ad ogni capriccio bisognava avere in pronto un abbondante numero di sudditi destinati a farsi divorare dalle belve, mediante condanna emanata da ingiusto giudizio, o traffiggersi a gara in combattimenti spettacolosi, nel mentre che i prescelti prima d'incominciare l'assalto passavano dinanzi al paleo dell'Imperatore e gli dirigevano queste pa-

role: Cesare, quegli che va a morire, ti saluta Gesù Cristo, figlio di Dio, e Re dei Re, aveva offerto colle sue grandi lezioni e colla sua passione un grande esempio ai sovrani della terra Egli aveva predicato: *Chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato*: Chi si esaltava in quell'epoca più dei sovrani, e chi si umiliava più dei sudditi? Che più? Egli predica per tutta la vita il bene e pel bene del suo popolo, e per ultimo muore sulla croce, dando la più gran prova dei doveri ch' Egli trasmetteva ai regnanti della terra. Egli colla sua morte disse loro: Monarchi, il popolo non è più per voi, ma bensì voi siete pel popolo, poichè chi è che vi regge sul trono? Chi vi offre gli eserciti atti a difendere la vostra nazione? E voi stessi che ora possedete il nome di re, non sortite voi dalle viscere del popolo? « Ecco dunque la morale colla quale il cristianesimo stabilì l' ordine politico, dando ad esso pure la forma e le basi di solenne giustizia.

Nel terzo vantaggio arrecato sull' ordine civile noi riconosciamo la tranquilla felicità della famiglia e della società, e per meglio dipingerne i beneficii, ci varremo di un insigne scrittore francese che trattò alla perfezione tali argomenti [1]. Ecco ciò ch' egli ne dice: « Nella famiglia » abbiamo già veduto ciò che il cristianesimo aveva ope» rato a favore del padre, della madre e del figlio. Que» sti beneficii divennero leggi sotto Costantino, vale a di» re, che questo imperatore facendo introdurre nella le» gislazione il grave principio evangelico della carità e dell'eguaglianza, abolì la poligamia e il divorzio, le due sorgenti di schiavitù, d' ignominia e di calamità per la fa-

(1) Gaume IX secolo della Chiesa, Lez. XX. pag. 92.

» miglia pagana. Il matrimonio, uno ed indissolubile, che
» nobilita il genitore, inalza la donna, assicura la vita e
» l' educazione dei figli, che forma in una parola la felicità
» di una famiglia nelle moderne società, è talmente un
» beneficio del cristianesimo che da per tutto, ove il Van-
» gelo non domina, sussistono la poligamia ed il divor-
» zio; e dovunque il Vangelo perda della propria influen-
» za, questi due flagelli sotto una od altra forma si ri-
» producono.

» Così sotto l' influenza cristiana il diritto delle genti,
» il diritto politico, il diritto civile, tutti i rapporti de-
» gli uomini tra loro si sono modificati, perfezionati, san-
» tificati ».

Ed è pur deplorabile cosa il tentativo che ora si fa di ritornarci a quegli antichi costumi di prostituzione comune, di scandalo generale. Poichè dov' è che sempre maggiormente si debbono lamentare il raffreddamento delle cristiane virtù, e l' abbandono dell' ordine Evangelico? là dove a tutt' uomo si tenta atterrare il cristianesimo. E tutti i tre ordini principali conseguentemente deperiscono là dove i capi della nazione s' inchinano ai voleri di pochi privilegiati, là dove i Governanti lasciandosi imporre un principio lo traducono quindi in legge esecutoria: là dove si adopera a disfare quanto erasi dalla devozione e dai secoli edificato. Diciamolo: Che cos'è la nostra Italia dal punto che i grandi per tema e per viltà si lasciarono imporre dai piccoli? Esaminiamola minutamente, in tutte le classi, in tutti i ranghi, in tutte le sue più minute condizioni, e quindi se vorremo imparzialmente giudicare saremo costretti a dichiararvi la rivelazione di un totale deperimento.

Prendiamola dalla sua ultima epoca, dai momenti cioè in cui scosse il giogo degli antichi reggitori.

Chi più che tutto contribuì ed effettuò la rivoluzione? La Massoneria! Lo dicono loro stessi, i membri delle segrete società; essi stessi si proclamarono gli operaj principali della causa nazionale, e purtroppo l'Italia deve il suo presente ad alcune classi di persone che conoscendosi superiori nelle masse del popolo, presero il corso per la via delle distruzioni, delle riforme. Si fece di tutto perchè costoro sedessero in parlamento a decidere delle sorti dell'infelice nazione. S'incominciò a porre in ridicolo la religione cristiana, affinchè più tardi non recasse troppa impressione negli animi la filata di progetti e di leggi contro la Chiesa. Si anatomizzò l'autorità dei Parrochi, i quali soli mantenevano inconcusse le morali e civili virtù in tutte le classi del popolo, mediante il loro zelo, la loro carità, i loro insegnamenti. A poco a poco si pose in esecuzione il famoso concetto: libera Chiesa in libero Stato. Dio mio! Fu lo stesso che decretare il crollo del Cristianesimo, e se non crollò, come avrebbero sperato, non fu certo opera terrena, ma un vero prodigio del Cielo che vuol salva la Chiesa fondata dal Redentore. Libera Chiesa in libero Stato! È indubitato che la religione giovò mirabilmente al mantenimento dell'ordine sociale. Distruggete la religione, e ne segue immediata la distruzione dell'ordine sociale.

Poichè nel popolo basso in particolar modo, qual'altro vincolo più adatto per mantenerlo umile nella sua casta, rispettoso esecutore dei suoi faticosi doveri verso il ricco, obbediente alle leggi e per conseguenza mite di costumi, e restio alla malvagità ed al delitto? Dirò anzi,

chi, se non la Chiesa Cattolica ed i suoi ministri, inculcò la sottomissione del popolo? La Chiesa seppe far penetrare nel più recondito tugurio la parola di Dio, le dolci insinuazioni accompagnate da provvidenziali soccorsi che impietosirono e raddolcirono gli animi. Ma nelle stesse file del libero pensiero non si ode di continuo ripetere: « Guai se il contadino non avesse il freno della religione? Egli certo non sottostarebbe ad una vita di tanti sagrifici in tutto vantaggio del ricco, riserbando per se l'ultimo ed incerto prodotto di quella terra bagnata dai suoi sudori!

« Guai se non sentisse la voce della religione che gli impone di mantenersi in quello stato destinatogli da Dio. Guai se non supponesse, anzi se non fosse convinto che le sue azioni sono osservate, giudicate da Dio! » Dunque voi stessi, che fate e faceste fuoco e fiamma per la distruzione del cristianesimo, siete costretti di riconoscerne in alcune classi il vantaggio, la necessità della sua conservazione, della sua durata. Ora, in questi ultimi anni specialmente, mercè vostra sperimentiamo pur troppo gli effetti della libertà della Chiesa, anche nelle campagne; in queste come nelle contrade delle città la bestemmia divenne gran moda, e udiamo certi spropositi da far inorridire; la maggior parte degli abitanti del contado la pronunziano senza intenzione spiegata di offender la Maestà di Dio ed il rispetto dovuto ai Santi che ci lasciarono tanti esempi di virtù. Ma purtroppo l'abitudine rapidamente divien vizio, e quindi si allontanano dai doveri imposti dalla religione, perchè si reputano troppo aggravati dalla continua bestemmia; da questa e dall'abbandono della chiesa ne nasce la rilassatezza dei costumi primitivi, l'adito facile all'ira, alle liti, alla di-

scordia, alla pretensione, ai desiderii, al malcontento; ogni ritegno sparisce, e certi quasi di non dover più temere i giudizi di Colui che avevano per lo innanzi adorato e temuto, sprezzando la parola del sacerdote, formano per loro stessi e colle nuove loro tendenze un criterio di comparazione fra il loro stato povero, stentato, di sacrificio, e quello dei ricchi; nasce in loro l'ardente brama di migliorare in qualunque modo la loro condizione, maledicendo a coloro che li tennero sino ad ora tanto umilmente soggetti al lavoro ed al comando, e aprendo l'ultimo ritegno si slanciano ferocemente in braccio al furto, all'offesa, alla menzogna, alla crapula ed al delitto. Non è esagerazione questa, è pura verità!

Guardiamo le altre classi, osserviamo i figli dell'artista e del povero. Anch'essi li vediamo dediti all'ozio ed alle più orribili bestemmie, deridere il sacerdote che passa sul loro cammino, mentre un tempo levandosi timidamente il beretto gli muovevano incontro baciandogli rispettosamente la destra. Ora le madri, perduti i principii di fede, trascurano i loro doveri matrimoniali e famigliari e lasciano le loro creature in balìa di loro stesse senza guida, senza religione, senza lavoro; sicchè quelle infelici anzichè occupare un posto umile ma onesto nel seno della società, vanno a popolare le camere dell'ergastolo: ne abbiamo tuttodì degli esempi lacrimevoli. Una famiglia priva di religione non ebbe mai buon fine, e senza enumerar tutti i danni recati dall'introduzione delle eretiche dottrine nella cristiana società, ci appelleremo ad ogni saggio criterio affinchè ci smentisca in buona coscienza del breve nostro esposto sin qui. Eppure vi affaticate nei vostri progetti ispirati da un partito, da uno spirito, da un istinto di op-

posizione, non di convinzione. Poichè, vorrete voi essere tanto abbiettamente stolti da non comprendere che tutte le vostre fatiche, tutto il vostro lavoro, ad altro non influiscono se non che alla distruzione del bene? Alla perfine non vorrete negare che il Vangelo sia veramente il più sublime, il più santo, il più conciliativo, il più giusto codice del mondo. Non potete non riconoscere il bello di quelle pagine divine, dalle quali sgorgano come limpidissime acque, l'amore, la carità, il perdono e la giustizia. Tali pregi furono riconosciuti e confessati da tutti i più sublimi filosofi antichi e moderni, e da tutti quei popoli che avendo vissuto per molti secoli nelle tenebre dell'idolatria e dell'ignoranza, si sentirono rapire alla predicazione di quel celeste Testamento, e che compresi da estasi invincibile non tardarono di chinare il loro capo sotto l'acqua del S. Battesimo, esclamando riconoscenti: « Oh! beata la nostra generazione, alla quale Dio si è degnato inviare la sua santa parola ».

Il Vangelo comprende le speranze e le certezze delle due epoche e dei due mondi: delle due epoche, perchè conferma la fede nutrita prima dell'Era Cristiana; dei due mondi, perchè nell'Emisfero obliato e sconosciuto si rinvenne alla sua scoperta che in quei popoli, naturalmente incolti e materialisti, non era del tutto estranea la certezza dell'immortalità dell'anima, e Colombo ne rinvenne di effettivamente convinti, ed a convalidare il nostro asserto riferiremo il fatto seguente che trovasi registrato in un'opera grandiosa (1). Mentre un giorno Cristoforo Colombo assisteva ai Misteri di nostra santa religione che si cele-

(1) De la Harpe-Abregé de l'Histoire Generale del Voyages, Paris 1780, Tomo X, pagina 78.

bravano sulla spiaggia della grande isola di Cuba, all'epoca della sua scoperta, un Cacicco (capo degli isolani) venne ad offrirgli modestamente alcune frutta in dono, e quindi sedutosi a terra, col mento appoggiato sulle ginocchia, gli indirizzò con tuono di voce assai patetico il seguente discorso, che l'eroe italiano si fece tantosto spiegare da' suoi interpreti, cioè da altri selvaggi, di cui egli avevasi all'oggetto accattivato l'animo sin dal suo primo apparire nel nuovo mondo: discorso che merita essere eternamente rammentato come il più irrefragabile monumento dell'idea di un'altra vita (prescindendo dai lumi di rivelazione) non certamente invano scolpita dalla natura nella mente di tutti gli uomini:

« Tu sei venuto in queste terre che non avevi mai vedute, con forze che spandono fra noi il terrore: sappi pur tuttavia che noi riconosciamo nell'altra vita due luoghi ove debbono andare le anime: l'uno spaventevole e pieno di tenebre, il quale è il retaggio degli empi; l'altro buono e dilettevole in cui riposano coloro i quali amano la pace, e la felicità degli uomini. Se tu credi di morire, se credi che il bene od il male che avrai fatto, ti sarà reso, io spero che tu non farai alcun male a coloro che non te ne fanno alcuno. Tutto ciò che tu hai fatto in sino a questo momento è senza rimprovero, poichè mi sembra che i tuoi disegni non tendano che a render grazie a Dio ». E qui Giuseppe Bifulco d'Acquila, che ce ne trasmette il testo nella sua geografia universale, chiude esclamando: « Breve, ma grande arringa, che il maggiore degli oratori filosofi dell'antico mondo sorpassar non saprebbe, ed in cui mirabilmente rifulge la più pura, la più santa morale ». Eccovi in qual modo solenne un

figlio delle selve, un abitatore di un mondo incolto e sconosciuto, insegnava a voi, progressisti, sotto l'influenza di un innato convincimento, la sublime verità di una fede, che voi figli del Vangelo e della civiltà tentate distruggere. Eppure anche il Vangelo posto nelle vostre mani diverrebbe un'arma per combattere le verità della fede, se il Vangelo non combattesse le menzogne dell'Eresia; e buon per noi che il Vangelo è sempre vincitore, nè può essere altrimenti poichè è divino, e non teme gli assalti della moderna riforma, come nel principio della sua propagazione non temette o sfidò gli ostacoli dell'idolatria e gli assalti delle persecuzioni. Se vi fosse una generazione nascente, priva di sacerdoti, di maestri e di dottori e che si trattasse di lasciarla arbitra nella scelta della religione, offrendole come unico appoggio il Vangelo e tutte le vostre opere di riforma, di materialismo, di protestantismo, di libero pensiero, ho la piena sicurezza che quella generazione fatta adulta la si riscontrerebbe tutta cristiana. E come no? la lettura di quelle sante pagine non esalta lo spirito alla conoscenza di Dio quanto la parola dei suoi propagatori? Donde nasce dunque codesto fascino, di fronte alla freddezzza, al dissapore che gettano nell'anima umana i vostri scritti? Perchè mantenendo contrario l'argomento non sapeste ancora con tutta la pompa della vostra meravigliosa erudizione, dare alle vostre opere quel prestigio, quello spirito lusingatore, persuadente, atto ad indurre le genti ad abbracciare le vostre riforme? E sì che di volontà non mancaste. Ma pure tutte le vostre opere dopo lette lasciarono scorgere a tutti l'amaro che esse contenevano, e quantunque esse secondino le tendenze del sensualismo, e tolgano ogni timore

di coscienza, autorizzando una vita libera e priva d'ogni menomo sacrifizio, ciononostante le masse in generale preferirono l'austerità, gli obblighi, i doveri della vita cristiana, rigettando con isprezzo quei libri che tendevano a rapir loro i soavi conforti della speranza nella vita avvenire. Siamo franchi, imparziali, giudichiamo le vostre opere: Mio Dio, quale stanchezza di erudizione, quale pochezza d'argomenti, qual cura d'incomprensibili prove! Come si vede chiara in tutte l'incertezza, la titubanza, il sofismo! e perchè? per due grandi ragioni: la prima, perchè le vostre opere tendendo a far risaltare il regno della materia, del fango, e a spegnere lo spirito, non possono mai essere adorne di sublimi e convincenti argomenti, di sicuri concetti degni d'un intelletto profondo ed ispirato, che è dono dello spirito di Dio. La seconda, che nessuno dei suoi autori o ben pochi scrissero colla calma e coll'ispirazione che si ottengono dalla sola convinzione, perchè nessuno o ben pochi realmente convinti dei colossali paradossi che uscivano scompigliati dalla loro penna. Si fa presto porsi ad un tavolo e dire a se stessi: Ora incomincio a combattere un principio, una religione universale che si basa su delle verità e su delle prove da tutti riconosciute, da tutti accettate. E dove volete voi sui semplici studi, sulle semplici investigazioni scientifiche di pochi anni, trovar prove e verità che atterrino una fede che conta 18 secoli d'esistenza non interrotta e non variata da alcuna riforma, che mai non mutò col mutare dei tempi, e che per ogni nazione, per ogni città, per ogni famiglia, per ogni individuo, essa, per dimostrare la sua divinità, adoperò sempre gli stessi argomenti, le stesse virtù: la carità, l'amore, il perdono, la giustizia? E dopo

tutto il vostro affaticarvi, sareste scusabili se aveste almeno una meta prestabilita, un punto d'arrivo, una base d'appoggio: ma nulla, nulla all'infuori di un miscuglio di opposizioni; e l'unico scopo, cui vorreste farci supporre, è di formare una sola e grande famiglia la quale possegga una sola credenza ed un solo principio. Poveri illusi! E chi volete voi che acconsenta alla vostra progettata fusione, se l'opera ed il fine sono contrari a Dio? Noi ci fermeremo, voi dite, allorquando tutte le volontà, tutti i principii, tutte le idee, tutte le menti, tutti i pensieri costituiranno un' universale unità. Stolti! Unità che può dividersi, volontà che possono spezzarsi, principii che possono crollare, idee che possono corrompersi, menti che possono alienarsi, pensieri che possono svanire; ecco le membra sparse che tentate riunire. E quando bene riusciste nel grande progetto, potrebbe egli durare? Potrebbe durare una numerosissima famiglia in preda soltanto al vizio ed alla colpa? Oh! per pietà di voi stessi, o liberi pensatori, per pietà di voi stessi, o moderni riformatori, arrestatevi, sinchè la divina giustizia ve ne accorda il tempo; troncate un'opera indegna che tenta di spingere sempre più i popoli alla ribellione contro le leggi divine ed umane. Vi sembra forse che non abbiamo abbastanza da lamentarci del danno arrecato dalle vostre nuove dottrine? Oh! siete tanto ciechi da non prevederne i tristissimi effetti? « *Voltaire non ha veduto tutto quello che ha fatto, ma ha fatto tutto quello che noi vediamo* », scriveva seduto sulle rovine del trono e dell' altare il filosofo Condorcet, discepolo ed ammiratore di Voltaire. E voi pure non vedete tutto quello che or fate, ma lo vedranno i vostri figli, lo vedranno i posteri, lo vedrà Iddio. Pensateci bene!

Vi occorre assai men tempo a ridivenir figli di Dio, di quello che ne impiegaste a costituirvi figli di satana. Vi occorre assai men tempo a riacquistare il dono della luce, di quello che impiegaste a circondarvi volontariamente di tenebre! La lampada si accende in un istante e si spegne lentamente, e soltanto se si trascura di somministrarle l'olio che deve rinvigorirne la fiamma. Ed ora che sono alla chiusa di questa accozzaglia d'idee poste giù alla rinfusa senza ordine, senza regola, seguendo soltanto l'ispirazione, non posso a meno di dimostrare la debolezza delle vostre convinzioni, col citare alcune righe che sono la più irrefragabile prova della vostra incostanza. Gian Giacomo Rousseau, quel patriarca dell'eresia, quel grande filosofo, re dello scandalo e del libertinaggio, quel celebre scrittore la cui opera principale: « *l'Emilio* » veniva condannata dall'Arcivescovo di Parigi e dal parlamento, e quindi bruciata a Ginevra per mano del carnefice, quel tipo infine della miscredenza che abiurò il calvinismo per abbracciare la religione cattolica, e quindi a Ginevra abiurava il cattolicismo per abbracciare nuovamente la religione di Calvino, scrisse del Vangelo queste parole:

« Questo libro divino, il solo necessario ad un cristia-
» no, il più utile di tutti a chiunque non sia cristiano, non
» ha bisogno che d'essere meditato per infonderci nell'ani-
» ma l'amore del suo autore, e la volontà di adempiere i
» suoi precetti. La virtù non parlò mai un sì dolce lin-
» guaggio: la più profonda sapienza mai non si espresse
» con tanta energia, con tanta semplicità. Non se ne trala-
» scia mai la lettura senza sentirsi migliori di prima ».

E qui pongo fine al debole mio combattimento, lieto abbastanza di chiudere con uno stupendo elogio sul libro

divino, espresso da colui stesso che voi sceglieste quale vostro maestro. Apprendete da ciò quanto egli fosse convinto di quelle massime alle quali voi vi appigliaste colla gioia che si prova allorchè si rinviene la luce dopo lungo tempo di tenebre. Che debbo dirvi? Che debbo consigliarvi? Che abbandoniate voi pure la lotta indegna della materia contro lo spirito, della creatura contro il creatore, del tempo contro l'eternità, dell'eresia contro la fede. Abbandonatela: prendete a svolgere voi pure il Vangelo, ripetetene sovente la lettura, e meditatene i sublimi concetti, le divine istituzioni. Meditatelo: in esso troverete la forza ed il coraggio di proseguire. Meditatelo, e perfezionerete lo spirito. Meditatelo, e possa per tal modo verificarsi in voi ciò che asserisce di aver sperimentato in se stesso Gian Giacomo Rousseau, cioè che non ne tralasciate mai la lettura senza sentirvi migliori di prima.

Sembrerà strano come, essendo questo mio debole lavoro rivolto tutto a coloro che tentano paralizzare la fede, io l'abbia offerto a leggere a persone che colle loro virtù e coi loro pregi sono di ornamento alla civile società e d'incremento al Cristianesimo. Ho la piena sicurezza che queste, leggendolo, e scorgendovi quella parte colla quale combatto la riforma, comprenderanno che in tutto quello che risguarda come paragone e modello, io attinsi l'ispirazione nelle loro belle doti e qualità, e comprenderanno altresì che esponendo i fremiti di una giusta indignazione contro i profanatori del tempio, intendo soltanto render lode meritata agli irreprensibili esempi ed

alle edificanti pratiche, colle quali le onorande e stimabili persone a cui avrò dedicato quest'opera, sanno contrappesare abbondantemente la bilancia della divina Giustizia, la quale solo dinanzi l'influenza delle loro anime belle disarma il braccio di contro l'intera umanità. In quanto a me non rimane che un desiderio, una speranza, quella di sapermi compatito della mia temerità, e che i benefici lettori di queste mie mal connesse espressioni vorranno apprezzare l'umile intenzione che io ebbi di sferzare coi deboli miei mezzi i propagatori del vizio, affinchè si emendino, e non riescano, colle loro perversità, di danno a coloro che sanno meritarsi le benedizioni di Dio e l'ammirazione degli uomini.

Non posso a meno di riportare in fine di questa meschina operetta l'apologo che mi offrì, direi quasi, intenzione ed argomento in proposito, molto più che in pochi versi si riunisce, con lumi molto più elevati, il compendio di molte pagine, e descrive alla perfezione i campioni della riforma. Eccolo tal quale lo trovai stampato in una antica edizione di Napoli coi tipi di Tramauter.

I RIFORMATORI

APOLOGO FILOSOFICO

Un' empia turba d' uomini insensati,
Ch' oltre i confini angusti
Prescritti alla ragion, per tenui lumi
Già divenuti alteri,
Lascian libero il volo ai lor pensieri;
E d' ogni autorità divina e umana
Follemente nemici,
Si credono felici
Esploratori di natura, e i primi
Duci a guidar l' uomo ingannato e oppresso
E alzar il vel del Santuario istesso.
Questi ciechi maestri ed orgogliosi
E dello stato lor giammai contenti
Parlarono al Destino in questi accenti:
Perchè di mali è piena
Questa misera terra?...
Ci distrugge la guerra,
Pallido stuol di morbi
Ci preme e ci molesta,
Ed ai nostri piaceri il corso arresta.
L' estate un caldo estremo,

L'inverno un freddo intenso
Lo spirto abbatte, istupidisce il senso.
Piogge dirotte, orribili tempeste,
Fulmini, tuoni, grandini, uragani,
Terremoti e vulcani
Ci colman di terror, di gravi danni;
E ciò che è più crudel, schiavi e tiranni.
Oh! se fosse concesso
A noi di riformar quest'universo,
Quanto saria diverso!
Con tante idee novelle,
Con tanti lumi nuovi
Emergerebbe un mondo
Ordinato e giocondo.
Fra gli elementi un'armonia costante
Regnerebbe in natura,
E fra gli uomini afflitti
Eguaglianza de' dritti:
E infranti i lacci, onde noi siamo avvinti,
Liberi tutti, ed i tiranni estinti.
Or ben, disse il Destino,
Sia pur come bramate: in poter vostro
Lascio il sole e le stelle,
L'acqua, la terra e i venti
E tutti gli elementi.
Formatene a piacere un'altra mole
Più corretta e più bella
Di questa mia che voi chiamate informe,
E in essa ciò che appaja, o si nasconda,
Ai vostri desiderii corrisponda.
Festosi allor gli artefici moderni

D' alta filosofia ripieni il petto
Si accinsero all' impresa, ed or concordi,
Ora divisi e soli
Con fatica indefessa
Attesero egualmente all' opra istessa.
Chi da un' etra sottile, e chi dal fuoco
Formar pretese l' universo, e quanti
Astri racchiude in seno,
Chi semplici sostanze ed inestese,
Chi sol materia e moto,
Chi gli atomi adoprò; ma non concordi
Negli elementi primi e nella forma,
L' altrui vano edificio ognun struggea,
E restò l' universo in pura idea.
Si volsero alla terra:
Qual facile conquista
Del genio filosofico, che reggia
Qui pose, dove l' uomo erra e vaneggia!
Già tutto scomponendo
E insiem rimescolando
Si guardò con disprezzo
Ciò che era stabilito,
E furon rigettate e prese a scherno
Leggi, scienze, religion, governo.
All' ordin sociale
Rovesciaron le basi; i gradi primi
Fecero estremi; appianarono i monti,
Sollevarono i piani; ov' era calma
Svegliaron nembi, e col pretesto iniquo
Di migliorar degli uomini la sorte,
Sparsero da per tutto ombre di morte.

All' immensa catena
D' esseri differenti
Ma insiem congiunti con mirabil nodo,
In cui sfavilla nel più chiaro lume
Arte, disegno e mente
Divina onnipossente,
Chiusero gli occhi, e d' ordin sì perfetto
Con ardimento insano
Fecero il Caso artefice sovrano.
Tolsero all' uom meschino
La soave speranza
D' una vita migliore,
E lo fecero eguale
Alla stupida belva e irrazionale;
E accesero nel mondo
Che riposava in pace
Della rivolta la sanguinea face.
Confusero ogni cosa,
Nulla lasciaro intatto,
E spensero le grandi
Opre del senno e dell' età vetuste,
Del patrio culto le memorie auguste.
La prima novità seco ne trasse
Altre infinite, e con diverse tempre
Ripullularon sempre.
E quindi appena nate
Si videro all' istante dissipate;
Ognor dubbiosi, erranti,
Incerti, vacillanti,
E nei pensier discordi,
Mancò di forma ne' progetti loro

L'ostinato lavoro:
E dall'orrida mischia
Di tante idee contrarie,
Di strane opinioni,
D'immense distruzioni,
Dalla baccante popolar licenza
Favorita, e delusa
Dagli stessi elementi, o ancor disciolti,
Ovver malcombinati, un misto nacque
Vacuo, informe, indigesto,
Agitato da un turbine funesto.
Ecco l'immago dell'antica e orrenda
Confusion delle cose;
Tutto si riformò
Ed il caos ritornò,
Ma, quel che più ci affligge e ci addolora,
Di lor follia non son pentiti ancora.

Con permissione Ecclesiastica